ESAME CRITICO

DELL'INGEGNERE GIUSEPPE MAZZANTI

SUL BONIFICAMENTO

DELLA MAREMMA GROSSETANA

DOPO LA PRIMAVERA DEL 1859

LE CONSEGUENZE

DEL RAPPORTO MINISTERIALE BUSACCA

DEL 18 MAGGIO 1859

ESAME CRITICO

DELL' INGEGNERE GIUSEPPE MAZZANTI

SUL BONIFICAMENTO

DELLA MAREMMA GROSSETANA

DOPO LA PRIMAVERA DEL 1859

FIRENZE
TIPOGRAFIA TORELLI
1863.

INTRODUZIONE

Ripetute volte noi abbiamo per mezzo di giornali, e di opuscoletti separati parlato delle maremme, coll'unico scopo di avvertire il pubblico intorno ad alcuni fatti principali, che hanno dimostrato luminosamente la inefficacia dei rimedi adottati dall'attual direzione idraulica del bonificamento di quella provincia. Noi dicemmo altra volta come tali rimedi, consistenti più sostanzialmente nella costruzione di cateratte a bilico, e nella apertura di nuovi fossi con fondo orizzontale per non poche miglia di lunghezza, non incontrassero molto favore, perchè da ognuno desideravasi la continuazione di quelle colmate ormai condotte a buon termine, e le quali indussero i Grossetani a dichiarare spontaneamente al Parlamento Nazionale nella loro petizione « *che considerati i resultati di fatto con animo imparziale, può ben dirsi con ogni fondamento, che la buonificazione delle maremme non è più un problema, ma un fatto presso che compiuto* ».

Nè gli stessi onorevoli Ministri dei Lavori pubblici, dell'Agricoltura, Industria e Commercio, signori Jacini e Corsi, poterono occultare al Re, nel loro Rapporto del 13 Gennaio 1861, il rinascere della lotta delle contrarie opinioni appunto per « *le nuove opere intese ad attuar concetti infino allora respinti* » ond'essi sapientemente si proposero d'istituire, siccome difatti venne istituita col Real Decreto del giorno stesso, una Commissione composta di valenti idraulici, e distinti fisici, per attingere dalla scienza, tutte quelle notizie e cognizioni, che in tanta varietà e disaccordo di parere, valessero a rassicurare la nazionale Rappresentanza sulla bene intesa e conveniente erogazione delle somme che le sarebbero state in seguito domandate.

In massima ciascuno applaudì sinceramente al provvido divisamento dei Ministri, perchè diretto a risolvere nei migliori termini una questione di grave importanza; ma noi però non ci dissimulammo fin da principio che in pratica il resultato non avrebbe mai corrisposto alle concepite spe-

..nze, avvegnachè oltre all'avere incluso nella Commissione soggetti, che siccome dimostrammo, non poteau sedervi come giudici e parte, gli stessi Ministri invadendo l'altrui campo, e tentando di far prevalere la propria autorità a scapito dell'indipendenza di quel giudizio, che in apparenza libero sembrava richiedersi alla Commissione, si eran pronunziati recisamente contro la prima direzione delle maremme, sebbene con manifesta ed inqualificabile contradizione.

Ed invero allorchè dessi parlano del bisogno di chiedere nuovi assegnamenti per proseguire i lavori, affermano francamente essere ormai « *inoltrato il bonificamento* » delle maremme, mentre poco più sotto, e laddove accennano appunto all'arditezza ed alla vastità dell'impresa, vorrebbero metterne in dubbio l'esito col soggiungere che « *l'esempio stesso dei tentativi fatti in Toscana è ben lungi dal potere ispirare una cieca fiducia* ». Ma signori Ministri, siate più coerenti a voi stessi, e più logici nelle vostre argomentazioni. Se sapete che il bonificamento delle maremme è inoltrato, come potete voi ingenerare sfiducia, e parlar di tentativi che falliron lo scopo a cui furon diretti! Qui, avvertite bene o Signori, non si tratta di esperimenti, ma di continuare e di compiere un'impresa grande al dir dei Grossetani « *presso che compiuta* » rimasta interrotta da vicende politiche, ed il parlare d'incertezza di resultati, quando questi si ottennero ovunque completi e sodisfacentissimi per oltre miglia ventiquattro, sopra una superficie di trentatrè, ci sembra invero cosa troppo leggera e disdicevole ad uomini distinti, quali voi siete, poichè per lo meno dimostra che parlavate ed operavate senza cognizione di causa.

Ma era però ben naturale che il Governo superiore ignorasse il vero stato della question maremmana, onde non scoprisse la verità, e si accorgesse troppo presto delle funeste conseguenze che sarebbero derivate dagl'errori commessi dall'incauto Busacca, Ministro della Finanza Toscana al tempo del Governo Ricasoliano. — Ed infatti il progetto d'istituire una Commissione, fù astrattamente (siccome lo abbiamo ripetuto, per ben mille volte) un ottimo saggio e felice pensiero, ma nell'applicazione non potea riescire a nessuna buona conseguenza, perchè i Ministri residenti a Torino non seppero sottrarsi all'influenza di quelle persone di rara insistenza, che aveano interesse di nascondere il vero, col paralizzare i buoni effetti, che sarebbero derivati dal libero giudizio della Commissione stessa, lo che ottennero largamente col persuadere i ricordati Ministri della convenienza di comprendervi coloro, che il buon senso, la giustizia, e la morale gli avrebbero consigliati sempre ad escludere. Ed a qual'altra cagione, se non a questa, deve attribuirsi di non vedere ancora appagati quei voti ardentissimi che fanno costoro nell'ultimo paragrafo del rapporto « *perché sorga dalle conferenze della Commissione la luce desiderata, ed in tempi non molto lontani le popolazioni esercitanti floride industrie sovra le terre alla salubrità restituite, benedicano anche per questo immenso vantaggio alla Real Casa di Savoja, ed ai nuovi destini della patria!* »

Ma appunto, o miei lettori, perchè questa luce non è per anco sorta da quella sorgente, che potea mandarcela primitiva e copiosa, noi tenteremo di svilupparla indirettamente per altra strada, provocando per mezzo dell'esame critico delle cose principali dette e fatte dopo il Maggio 1859, da tutti coloro che direttamente, o indirettamente ostentarono di appartenere alla novella Società della rigenerazione delle maremme; l'attrito di una polemica spassionata, severa, e dignitosa, dalla quale speriamo possa

conoscersi finalmente qual sia la vera opinione delle persone intelligenti intorno a questa grave questione, tutta propria della nostra Toscana.

Quantunque io mi proponga, e m'abbia la ferma intenzione di non arrecare la più lieve offesa personale ai Soggetti, di cui dovrò in seguito a lungo tener parola, e verso i quali procurerò di usar quei modi che più si convengono a chiunque occupi com'essi una distinta posizione sociale tuttavia non mi nascondo che la critica porta seco necessariamente delle espressioni, che non posson giammai tornar gradite al censurato; laonde gli prego ad essermi generosi di un largo perdono, se qualche volta sembrerò loro per avventura, o troppo severo, o poco gentile, o men che cortese. Egualmente prego i lettori miei a non annojarsi, se mi sentiranno ritornar sovente sopra alcuni argomenti già trattati sommariamente in diversi articoli, poichè non la smania di scriver molto, ma il deriderio di spiegarmi meglio, mi consiglia a ciò fare.

CAPITOLO PRIMO

*Come la pubblica opinione giudicasse nelle diverse sue fasi, la pri..
direzione idraulica del bonificamento delle maremme.*

Il Consigliere Antonio Salvagnoli Marchetti nel suo Rapporto pubblicato verso la fine dell'anno 1859, e di cui acquisteremo in seguito una special cognizione, asserisce che nel primo impianto del sistema economico del buonificamento furon commessi molti errori. Noi, che ignari affatto delle discipline amministrative, non possiamo impegnarci secolui in una disputa ove le nostre cognizioni son troppo limitate, e molto inferiori a quelle ben assai più estese dell'onorevole contraddittore, ammetteremo per compiacerlo, che effettivamente nell'ordinamento primitivo in qualche cosa si errasse, per aver trascurato di trovare adattati e pronti rimedi, sufficenti a ricompensar coloro, che dovean risentirne particolarmente dei danni. La soppressione per esempio delle servitù civiche di pascolo e di legnatico, d'altronde inevitabile e necessaria, fù una di quelle misure che privando ad un tratto un buon numero di utenti, di un diritto che aveano esercitato liberamente da tanto tempo, e di un guadagno che costituiva una delle principali loro risorse, diè motivo a delle prolungate lagnanze. Noi non possiamo investigare se veramente fosse stato possibile in quella prima epoca evitare codesti lamenti, coll'applicazione di altri mezzi diversi da quelli adottati, sebbene ci sia permesso dubitarne; ma in qualunque modo, quell'avversione che vuolsi da ciò derivata, non poteva mai, siccome si è preteso far credere, colpire direttamente la direzione idraulica dell'impresa, la quale quantunque amalgamata colla direzione economica, avea nulladimeno un'esistenza sua propria, ed ingerenze ben separate e distinte.

Fino dal primo impianto dei grandiosi lavori, furono escavati canali, aperti fossi, costruiti argini, ed altre opere di molta importanza; e per provvedere come meglio si conveniva alla loro più scrupolosa conservazione, furono pubblicati regolamenti speciali, che proibivano di danneggiarli. Abituati i possidenti della maremma a far vagare il numeroso bestiame brado,

che formava allora in special modo una delle principali risorse della possidenza, per tutta la pianura confusamente, e senza divieto alcuno, si sentirono tutto ad un tratto pregiudicati da una misura governativa inevitabile sì, ma a senso loro troppo severa, e dannosa al proprio interesse. Per non incorrere nelle pene minacciate furon costretti ad aumentare la sorveglianza, ed a far costruire nei luoghi più adattati delle siepi a difesa delle nuove opere; ma nulladimeno il bestiame spesse volte ora rompendo, ed ora sormontando, i troppo deboli ripari, s'introduceva a danneggiare le arginature ed i fossi o aperti di nuovo, o da poco tempo riordinati, e così i proprietari respettivi venivano frequentemente condannati a pagare delle somme non indifferenti per multe e danni.

Non dee quindi recar maraviglia, se da questi fatti ne derivarono delle lagnanze per parte di coloro, che si reputavano danneggiati dall'impresa di bonificamento, senza valutare che il sacrifizio di quella prima epoca, se sacrifizio veramente poteva chiamarsi, sarebbe stato in seguito più che largamente ricompensato dall'aumento di valore dei fondi, dipendentemente dall'impresa medesima. E siccome quei che si dolevano dell'applicazione delle recenti leggi, dirette alla conservazione delle nuove opere, erano appunto le persone più facoltose, e quelle che sogliono esercitare una certa influenza sulle masse meno istruite della Società, non è da stupirsi se tali lagnanze fatte da pochi, si propagavano per bocca di molti; ma però non con un carattere di disapprovazione o di avversione allo scopo dell'impresa, ma unicamente di censura ai provvedimenti economici-amministrativi adottati, i quali si giudicavano per un lato insufficenti a ricompensar coloro, che avean perduto dei diritti; e per l'altro troppo gravosi ai proprietari, che possedevano o fidavano numeroso bestiame. Noi ripeteremo qui in massima, tali misure essere state indispensabili e necessarie per la conservazione dei nuovi lavori, e senza aver la presunzione di asserire che potevasi far meglio in pratica di ciò che fu fatto, soggiungeremo che quand'anche le lagnanze surriferite, avessero potuto in qualche modo trovare, se non una piena giustificazione, almeno una certa tolleranza dal lato economico, desse non potevano mai colpire, ne infliggere il benchè minimo biasimo alla direzione idraulica, la quale appunto in quella prima sua epoca specialmente, era accolta con grandissimo favore dalla pubblica opinione, sia per la grandiosità dell'opere che avea intraprese, sia per la sollecitudine colla quale le avea portate al loro compimento.

Ma il fine dell'impresa non potendo pertanto limitarsi alla sola colmatura della palude di Castiglioni, si dovè estendere ancora alla sistemazione di tutti i corsi d'acqua compresi nei circondari di Scarlino e di Giuncarico, non che degli altri situati nella pianura adiacente all'argin destro del fiume Ombrone. Essendo questo lavoro più particolarmente diretto a migliorare le condizioni dei terreni che vi scolavano, ragion voleva che secondo la legislazione fluviatile vigente in Toscana, le spese fossero sopportate da coloro, che ne risentivano il vantaggio in proporzione dell'utile da ciascuno conseguito. Ma siccome la maremma appunto in quel tempo trovavasi in condizioni eccezionali, ed in tale stato di disordine e di abbandono da riescir difficile, se non impossibile affatto, riunire i possidenti e determinarli ad intraprendere di comune accordo il miglioramento degli scoli, così la direzione economica determinava di eseguirlo a proprie spese, proponendo perfino che alcuni dei fossi principali si mantenessero dal Regio Erario, lo che fu fatto, e si và tuttora facendo.

Un tratto di tanta condiscendenza, e diciamolo pur francamente, di tanta predilezione a riguardo dei maremmani, avrebbe dovuto eccitarli a mostrar la loro gratitudine ai direttori dell'impresa, che con tutta la loro influenza eransi adoprati a procurarli un benefizio gratuito, non conseutito dalle disposizioni generali legislative, e non praticato in nessuna altra parte della Toscana. Ma invece da siffatto favore, ne derivarono disgraziatamente in seguito quelle acerrime nimicizie, che forse non poco, o meglio più che qualunque altra cagione, efficacemente contribuirono a trarre in inganno il malaccorto Busacca.

Eseguitasi frattanto a spese del bonificamento la progettata sistemazione, i possidenti ignorando, o fingendo d'ignorare le disposizioni su tal materia veglianti, mostrarono di non riconoscere in essa un gratuito benefizio, ma piuttosto il sodisfacimento di un obbligo dell'amministrazione verso di loro, e per conseguenza anzichè mostrarsene sodisfatti come dovevano, si lagnavan sovente che non si fosse fatto quanto desideravano, a loro esclusivo e particolar vantaggio. Ove a noi non repugnasse scendere fino ai più minuti dettagli, potremmo citare dei fatti che confermerebbero pienamente le nostre asserzioni; ma poichè non vogliamo nè nominare, nè alludere personalmente ad alcuno, ci basterà soggiunger soltanto, che specialmente negli ultimi anni furono domandati lavori di un carattere, e di un interesse così privato e particolare, da non sapere indicar pretesto che possa ancho apparentemente giustificare la indiscretezza di coloro che gli richiedevano. L'Amministrazione si trovò quindi bene spesso costretta a rigettare tali domande, ed appunto da queste repulse scaturirono ostinate inimicizie, e nemici implacabili, i quali anzichè riconoscersi vinti dalla forza della ragione, spacciandosi oppressi dalla ragion della forza, predicavano la crociata contro la impresa delle maremme.

Chi senza prevenzioni vorrà giudicare questi avvenimenti, soliti sempre a ripetersi in diverse proporzioni in tutte le imprese nuove e grandiose, che si eseguiscono per conto dei Governi, non potrà, speriamo, riconoscere in esse alcun motivo di fondato biasimo contro la prima direzione idraulica di buonificamento; la quale deve considerarsi come affatto estranea a tutto ciò che accadeva dal lato economico-amministrativo. Laonde riepilogando e ripetendo in parte ciò che abbiamo detto di sopra, soggiungeremo per ultimo, che quand'anche volesse ammettersi in genere, che le lagnanze surriferite avessero avuto un qualche fondamento, e le inimicizie ed i nemici uno scusabil pretesto, l'accusa poteva colpire il commendatore Manetti come facente parte della direzione economica; ma non poteva offenderlo nella sua qualità di direttore idraulico; avvegnachè il fatto che nel corso di trent'anni, nessuno ardisse competentemente e con vera cognizione di causa censurare a faccia scoperta le sue operazioni, ce ne offra la più luminosa ed incontestabil riprova.

Solamente il medico Antonio Salvagnoli Marchetti nell'anno 1849 osò attaccarlo genericamente per la prima volta, con un'articolo inserito nei numeri del 1 e 3 Gennajo di detto anno del giornale il *Conciliatore*, indicando il proprio nome colle sole iniziali S. M.; e successivamente la seconda col celebre Rapporto del 6 Dicembre 1859 presentato al Presidente del Governo della Toscana. Nel supplemento al N.° 240 del Giornale la *Nuova Europa* dell'anno 1862, dicemmo qualche cosa intorno a quel primo scritto, ed ora ci resta a far menzione del secondo, lo che faremo in appresso dopo esserci alquanto trattenuti ad esaminare un altro documento di grandissima importanza, cagione unica delle sciagure che ne son derivate alla maremma.

CAPITOLO SECONDO

Il Rapporto del Ministro Busacca del 18 Maggio 1859, ed il Decreto dello stesso giorno che istituiva la prima Commissione.

In alcuni degli articoli che ho pubblicato intorno ai lavori delle maremme, non ho potuto astenermi dal far parola di questo documento; perchè fra tutte quante le disposizioni adottate dal Governo sorto dalla rivoluzione del 27 Aprile, mi apparve quella in esso contenuta rimarchevole fra le altre; non tanto per la sua ingiustizia, quanto per la sua inconsideratezza come dimostrerò in appresso.

Noi vogliamo ammettere di buon grado che fino dal primo istante in cui il sig. Busacca assunse il portafoglio delle Finanze e dei Lavori pubblici, egli si trovasse circondato da quelle persone, che avversando il commendatore Manetti per la principal ragione di non averlo potuto dominare a lor talento, lo accusavano di errori che forse neppur essi nettamente comprendevano; e vogliamo del pari concedere che il Ministro medesimo in presenza di tali accuse, e di accusatori scaltri e potenti, non potesse esimersi dal prendere in seria considerazione le lagnanze che gli si facevano, intorno al modo col quale veniva condotta la impresa del bonificamento delle maremme.

Essendo costui dotato di non comune ingegno, e membro della illustre Accademia dei Georgofili, farebbesi grave ingiuria alla sua intelligenza, se supponessimo che non conoscesse abbastanza i primi effetti delle rivoluzioni, i tempi, gli uomini, e lo sviluppo quasi direi istintivo nell'une, e negli altri, delle loro passioni; quindi prima di determinarsi ad adottare una risoluzione qualunque, dovea seriamente riflettere a tutte queste circostanze, per non aversi a pentire in seguito, di un giudizio troppo precipitato ed ingiusto. Inoltre egli dovea avvertire, che l'accusa aggiravasi esclusivamente intorno a materie non conosciute da tutti; che l' accusato era un rinomato e distinto idraulico, il quale in molte occasioni; ed in opere grandiossime avea dato luminose riprove della sua abilità ed esperienza, congiunte ad un'attitudine sorprendente ed ammirabile; e che fra gli accusatori non eravene neppure uno solo che potesse dire coscenziosamente a sè stesso, io ho ben comprese e conosco le opere censurate; talchè anche per questa condizione di cose, dovea porsi in maggior diffidenza, e determinarsi sempre più ad esser canto nelle sue risoluzioni.

Ma poniamo ancora che l'autorità, la insistenza, ed il potere degli accusanti da una parte, e la fama ben meritata e distinta, non che i precedenti dell'accusato dall'altra, avessero potuto ingenerare una certa perplessità nell'animo suo, da non sapersi decidere a verun partito. In tale stato d'incertezza e di dubbio, il Ministro dovea ricorrere alla opinione di qualche persona onesta ed autorevole, estranea affatto alle vergognose mene di coloro che lo circondavano; e certamente chiunque si fosse stato l' interpellato, il consiglio non potea riescire ad altro, che a persuaderlo della

convenienza, di prender tempo, d'informarsi con maggior diligenza col mezzo di giudici competenti, del vero stato della questione, e di risolverla con quella calma, con quella giustizia e con quella dignità, che convenivansi a chi occupava una posizione tanto elevata e distinta come la sua.

Ma disgraziatamente il sig. Busacca o non seppe, o non volle ascoltare i suggerimenti della prudenza, ed in uno di quei fatali intervalli di accecamento mentale, dall'influenza dei quali sotto il dominio di certe idee non posson sottrarsi neppur gli uomini previlegiati, ed in cui sovente la stupidità dell'orgoglio umano la vince sulla ragione, egli s'immaginò di aver compreso in sette giorni, quello che sembra ignorare ancora dopo uno studio di due anni la seconda Commissione, fornita largamente di tutti quei mezzi necessari, che mancavano al Ministro; e così senza verificazioni preliminari, senza riscontri, senza schiarimenti, e senza giustificazioni di sorta alcuna, condannò l'operato della cessata direzione idraulica, esagerando per fino la spesa dei lavori della rilevantissima cifra di cinque milioni di lire. Ed affinchè nulla mancasse a rendere codesta risoluzione sotto ogni aspetto rimarchevole per la sua stranezza, volle pur'anco adottare un sistema di procedura affatto nuovo fra i popoli civili, cioè volle prima pronunziare egli stesso la condanna, e poi nominò una Commissione, che collegialmente riunita non ebbe mai vera e propria esistenza, onde ne istruisse il processo, affidandone specialmente la cura al commendatore Giorgini propugnatore delle cateratte a bilico, ed al dottor Salvagnoli, che primo e solo fra tutti era sorto fino dal 1849, a censurare la direzione idraulica del buonificamento. Ed ecco colla semplice narrazione di fatti storici ed ufficiali, provate siccome ci proponemmo e crediamo, la ingiustizia e la inconsideratezza della risoluzione ministeriale contenuta nel celebre Rapporto del 18 Maggio 1859.

Ma siamo pur generosi di supposizioni, e concediamo in linea d'ipotesi, che il sistema delle colmate, non sia il migliore pel risanamento delle maremme. Ebbene, anche in questo strano concetto, sarebb'egli stato ragionevole censurare il Manetti? nò certamente, poichè non resulta da documenti che egli promettesse mai di risanar subito radicalmente l'aria, come fù spacciato in seguito, ma invano, col portentoso e fallito specifico delle Cateratte; ma sibbene s'impegnasse di condurre a buon termine le colmazioni, e di trasformare in terreno coltivabile tutta quanta la estensione occupata dall'antica palude di Castiglioni, lo che avea già per tre quarti conseguito al Maggio 1859. L'errore in questo caso sarebbe stato commesso da quei distinti, Fisici e Matematici, che consigliarono mai sempre il Principe ad adottare un sistema che non avrebbe meritata preferenza sugli altri, ma alla direzione idraulica non poteva farsi ragionevolmente alcun rimprovero, inquantochè dessa sodisfece al proprio incarico con si felice successo, da destare l'ammirazione di chiunque scevro da passioni, e da rancori privati visiti quelle località. Per la qual cosa dobbiamo concludere, che anche in questa non concessa ipotesi, il sig. Busacca non trova conforto nè modo di giustificare la sua risoluzione, la quale sotto qualunque aspetto prendasi a considerare, sempre più ci apparisce ingiusta ed inconsiderata.

Le conseguenze fatali che necessariamente dovean derivarne si manifestaron ben tosto, e l'inutilità dei rimedi infruttuosamente adottati dopo quell'epoca, e lo spreco del danaro pubblico e del tempo, furono giustamente lamentati da coloro, che non aveano interesse d'ingannarsi. Tuttavia non mancarono alcuni che o di buona fede credessero. o per fini indiretti

fingessero di credere ai buoni resultati delle recenti misure, ed in Grosseto più specialmente si scopersero alcuni caldi fautori del nuovo sistema. Nei primi giorni offriva un certo divertimento il vedere come costoro si affaccendassero con apparente zelo nel coadiuvare la nuova direzione pel risanamento dell'aria, e la stessa autorità Governativa sembrava crederci in serio modo. Si crearon commissioni che sorvegliassero le Fogne della Città, esaminassero i canali degli acquai e delle cloache, e perfino si giunse a tal segno da ordinare che alcune fosse di campagna adiacenti alle pubbliche strade si ristringessero, onde diminuire le esalazioni di quei pochi bicchieri d'acqua, che sogliono ristagnar sempre dopo le pioggie nel fondo delle fosse situate nelle basse pianure. In ogni pozzanghera si pretendeva scorgere un alleato del tremendo Grifone (l'arme di Grosseto), e chi avea interesse di trar profitto da questa passeggera esaltazion mentale degli uomini di vista corta, non dimenticava qualunque occasione per utilizzarla a proprio vantaggio. Se i tempi non influissero sull'azioni umane, ed egualmente in qualche modo non le scusassero, bisognerebbe ben convenire che, in molte delle cose dette e fatte in quell'epoca, in quel luogo, e per quell'oggetto, vi fu del ridicolo — (1).

Nè solamente alla maremma si limitarono i tristi effetti del Decreto provocato dal Rapporto Busacca. Tutti sanno come in quell'epoca stessa si andassero compiendo i lavori per l'essiccazione del Padule di Bientina, fra i quali primeggia la sorprendente botte di muramento sotto l'Arno, che per la sua grandiosità, per l'intelligenza con cui fù condotta, per la stabilità e robustezza delle sue fondazioni e per l'esattezza e precisione del lavoro può dirsi nel suo genere una delle opere più belle da noi conosciute. Costretto l Commendator Manetti a ritirarsi anche dalla direzione di siffatta impresa, non ebbesi il coraggio di criticarlo come per le maremme, ma onde trovare il modo di mostrare al pubblico che conveniva in qualche cosa far diversamente da quello ch'Ei si proponeva di fare, venne ordinata la immediata apertura del nuovo emissario.

Se quelli che presero parte in questa malaugurata determinazione, non fossero stati loro malgrado trascinati dalla passione, avrebbero potuto facilmente apprendere interrogando persone dell'arte, come dall'apertura del nuovo emissario in quella stagione ordinariamente abbondantissima di pioggie non poteano che derivarne danni gravissimi, inquantochè non essendo stata an-

(1) Fra le diverse informazioni private dirette al Governo, son rimarchevoli i segreti Rapporti del 4 Giugno e 12 Agosto 1859, scritti da due noti Grossetani, intorno al bonificamento delle maremme. Per non accrescere la loro confusione, non gli nomineremo, ma non possiamo occultare alcune espressioni, le quali dimostrano le corte vedute di codesti zelantissimi propugnatori della rigenerazione delle maremme. Il primo diceva « *il precipuo degli sbagli è stato il credere, che la materia servisse al fine, e che il pensiero o l'anima non avesse relazione coll'affare* ». Altro che pensiero, ed anima signor mio, ci vuol materia, e non poca, se vuolsi conseguire il *fine* di estinguere e riempire la palude di Castiglioni. Ed il secondo soggiungeva alla sua volta « *il riordinamento del ponte Giorgini, e delle cateratte a bilico, ha corrisposto in guisa che l'aria sia subito migliorata, e le febbri cessate* ». Povero diavolo, se avesse potuto prevederne i resultati, si sarebbe bene astenuto dal malaugurato prognostico. Basta, in qualche modo egli ha potuto sodisfare alla sua sfrenata ambizione, e sarà tranquillo perchè la sua coscienza di gomma elastica non sente rimorsi. L'altro di lui meno avventuroso, forse aspetta sempre, ciò che non viene ancora.

cora eseguita la sistemazione degli scoli della pianura presso le loro foci, nè la separazione dell'acque torbe dalle chiare, operazione indispensabile che dovea secondo il concetto dell'autore precedere la ricordata apertura, non conveniva trasportare nella Pianura stessa ad un tratto, tutta la massa dell'acque con poco accorgimento racchiuse e trattenute entro il bacino del Padule di Bientina, onde non esporsi al pericolo di qualche accidentale inconveniente. Ma che importava a quei signori di seguire il meglio! Essi sentivano il bisogno di fare, e fecero, senza curarsi d'indagare se bene, o male facessero. Essi giudicaron necessaria una festa popolare che illudesse gli spiriti deboli, e la proclamarono solennemente, senza darsi la cura di riflettere, se codesto tripudio sarebbe costato alla finanza il sacrifizio di molte migliaja di lire.

Il *Monitore Toscano* del 19 e 20 Dicembre 1859 ci descrisse le pubbliche feste che ebbero luogo in quella solenne circostanza, e ci raccontarono gl'encomi ed i brindisi fatti nel lauto banchetto all'ingegnere che era succeduto al Manetti, sulla proposta di un onorevolissimo personaggio pisano. Ognuno dei principali convitati rappresentò a maraviglia la parte che gli spettava. Vi fu talmo che informato da religiosi sentimenti, disse che il dito di Dio avea visibilmente protetto tante fatiche e tante spese, e rendendo giustizia alla verità soggiunse dipoi, che gl'ostacoli opposti dalla natura, erano stati vinti dalla scienza e dall'arte. Ma allorchè costui allontanandosi per un momento dagli spontanei sentimenti del cuore informati dal vero, volle esso pure offrire i suoi incensi all'idolo dell'opportunità, fu trascinato suo malgrado ad accusare con manifesta ingiustizia chi avea vinto « *colla scienza e coll'arte gl'ostacoli della natura* » per adulare chi con poco senno andava paralizzando i buoni effetti già preparati da tante fatiche e da tante spese « *visibilmente protette dal dito di Dio* ». Imperocchè il fatto avendo pur troppo disgraziatamente dimostrato, che la determinazione adottata dal nuovo Governo collo scopo appartenente di riattivare « *con doppia energia il lavoro* » che ei disse « *paralizzato* » non riescì ad altro resultato, se non a quello di ritardarne per lungo tempo il compimento, egli encomiò senza accorgersene la imprevidenza, ed infisse un biasimo a quel prudente e cauto temporeggiare, reputato necessario per vincere e superare appunto « *colla scienza e coll'arte* » una « *delle difficoltà opposte dalla natura* ».

Nè frà i convitati mancò il poeta, il quale ispirato dalle divine muse cantasse con molta verità,

> Oh potenza dell'Arte! alfin l'evento
> Risponde all'opra della mente. altera;
> Onda di morta gora in un momento,
> Precipitando, cangiasi in riviera;
> Nè più gl'antichi freni impedimento
> Sono a quell'onda nella sua carriera;
> E solo al mar, sottopassando al dorso
> D'arno meravigliato, arresta il corso.

Ma per nostra sventura frà tutti i convitati non fuvvene neppure uno solo atto a comprendere, come quel giorno di gaudio e di generale esultanza, rallegrato dalla presenza delle gentili signore, salutate dal segretario generalissimo dei segretari generali, per la promessa di una novella generazione « *d'uomini forti* » sarebbesi ben presto cangiato in un giorno

di dolore e di lutto, e come l'Osanna fosse per convertirsi tosto nel Crucifige dipendentemente dall'unico fatto dell'apertura del nuovo emissario, in una stagione non adattata, e prima della separazione dell'acque torbe dalle chiare. Molte circostanze prevedibili, ma non prevedute contribuirono a produrre quell'allagamento tanto lamentato, frà le quali più principalmente debbon notarsi le rotte verificatesi per le copiose e continuate pioggie nell'arginature della Tora. I possidenti profittando del grave errore commesso, incominciarono ad allarmarsi, ed a domandare un compenso per danni che asserivano andar soggetti in conseguenza soltanto dell'apertura dell'emissario, non volendo riconoscere nelle innegabili devastazioni della Tora, la principal cagione dell'infortunio. Il Governo per mezzo del diario officiale per ben due volte tentò dimostrare, che non le acque del lago di Bientina, ma quelle della pianura e dei torrenti aveano cagionata l'accidental sommersione dei terreni coltivati, ma ogni persuasione riescì infruttuosa, e convenne pagare a caro prezzo la festa precedente, colla promessa di corrispondere ai proprietari reclamanti le indennità che sarebbero state liquidate dai periti, le quali ascesero a rilevantissima cifra.

Molti altri danni morali e materiali derivarono dal rapporto del ministro Busacca, al quale come corollario tenne dietro l'altro dei ministri Corsi ed Iacini, ma avendone diffusamente e più volte parlato in diversi altri scritti per noi pubblicati, amiamo di non farne mai più menzione, e di por termine a questo capitolo.

CAPITOLO TERZO

Il rapporto dell'ispettore Antonio Salvagnoli-Marchetti presentato al Presidente del governo della Toscana.

Fino dal momento in cui fù dato conoscere le preliminari disposizioni, adottate pel risanamento delle maremme nel Giugno 1859, s'incominciò a dubitare che la nuova direzione per volersi allontanar troppo dalla vecchia, si proponesse di percorrere una strada che giudicavasi falsa, pericolosa e fatale. Le prime verificazioni intraprese da tre dei cinque membri che componevano la commissione incaricata di compilare il processo dei supposti errori del Manetti, non furono come si credeva da ognuno, dirette ad esaminare in genere ed in specie, il sistema dei lavori eseguiti nei trent'anni di vita dell'impresa, ma invece si limitarono a riscontrare in quali luoghi si verificasse la temuta miscela dell'acque dolci colle salse. Un'esageratissima importanza fu attribuita subito a questo fatto generale, costante e necessario; e ricordiamo ancora con quanta sollecitudine il *Monitore* ci avvertisse, aver la commissione riscontrato che le acque del mare risalivano dentro l'Ombrone, fino alla barca trajettizia dell'alberese, distante circa miglia quattro dal lido.

Questa notizia pubblicata con tanto apparato di singolarità, incominciò a destare qualche sospetto intorno alle intenzioni dei novelli rigeneratori, poichè nessuno poteva allora comprendere a quale scopo si volesse far

rimarcare come fenomeno straordinario una cosa si fattamente naturale, che nessuno avea supposto mai potesse sussistere in diverso modo; avvegnachè non si ignori da chicchessia, che le acque marine siccome per legge universale di natura rimontaron costantemente per il passato, così risaliranno sempre per l'avvenire entro l'alveo di tutti i fiumi fino al punto in cui, la linea discendente che costituisce il loro fondo, viene intersecata dall'orizzontale del pelo massimo o minimo del mare. Ma allorchè in seguito fù letto, che dalla infissione di poche tavole nel fondo della fiumara di Castiglioni, ordinata per impedire la mescolanza dell'acque, la commissione prognosticava alle popolazioni, entusiastate da tante promesse, un miglioramento rimarchevole nelle condizioni igieniche della provincia, sparì qualunque titubanza, e subentrò in tutti la certezza, che sul semplice fatto naturale o cognito della « *miscela* » rappresentato all'agitate menti del popolo, come un fantasma, la nuova direzione si proponesse d'inalzar quel sistema esagerato delle cateratte a bilico, che dovea se non distruggere affatto, sovvertire almeno l'altro delle colmate, e paralizzarne i buoni effetti, fino allora conseguiti. — La *miscela* era la parola d'ordine, che sentivasi ripetere di bocca in bocca, e frequentemente accadeva che incontrando per strada qualcuno che vi conoscesse, soffermandosi ad un tratto con compiacenza esclamasse: « *avete sentito cosa ha detto la commissione? la miscela è la sola principal causa della cattiv'aria della maremma. Par quasi incredibile che in tanti anni di lavori e di spese, non siasi giunti a conoscere dove stava propriamente il male. Si è preteso fino ra di medicare radicalmente le condizioni generali dell'individuo, mentre il malessere non derivava da altra cagione, che da una piagarella non avvertita sotto le piante dei piedi. Ma grazie al cielo, e mercè le provvide cure del nuovo governo, siamo ora capitati in buone mani, e fra poco tempo mediante la efficacia di robuste cateratte, e di nuovi fossi che non debbono aver pendenza, vedremo la nostra bella provincia restituita al suo primiero stato di floridezza, e di salubrità.* »

Cosifatta eccità di mente destava, per dir vero, un certo senso di compassione in tutti coloro che non scorgevano nei provvedimenti indicati nel programma della nuova direzione idraulica, che delle vane promesse, le quali non avrebbero arrecato in seguito che dei dolorosi disinganni ai maremmani; ma il pronunziarsi apertamente contro tali dottrine riesciva alquanto pericoloso, inquantochè ciò equivaleva ad esporsi inermi e soli alla collera dell'uomo forte, che regolava a sua voglia le sorti della Toscana, il quale secondo le voci che correvano allora, sarebbe egli stato nella sostanza il solo autore di siffatto sconvolgimento. Perciò ognuno se ne stava in silenzio, aspettando che i fatti palesassero da loro stessi la futilità di un sistema, che non trovava appoggio se non nella esaltazione dell'idee che correvano in quei primi tempi di rivoluzione.

Non per sentimento d'orgoglio, ma sibbene per amor del vero debbo avvertire, che a me non riescì mai trovare neanche uno specioso protesto, che potesse in qualche modo giustificare alcuna delle prime disposizioni che facevano ai cozzi col buon senso; ed a tutti quelli che amici, o nemici, mi domandavano sinceramente, o nò, cosa io ne pensassi, non dissimulai il mio timore, nè nascosi che da quelle massime e da quelle misure, credeva che i maremmani non avessero a sperar nulla di buono. Sò benissimo che il mio franco e libero linguaggio veniva da taluno giudicato imprudente, perchè non suonava omaggio all'idolo dalla testa di bronzo e le gambe di creta, al quale si offrivano incensi e vittime per placar la sua collera e

guadagnarsi comunque la sua protezione; nè ignorava l'uso che si proponevano di farne certi Giuda che aveano concepito lo stupido e tristo disegno, di prepararmi un'insidia; ma io non me ne curava, nè voleva deludere la loro malvagità; perocchè il fine a cui costoro miravano, fosse in sostanza quello stesso che io desiderava conseguire da qualche tempo, onde sottrarmi da una situazione divenutami imbarazzante, e nella quale non poteva più a lungo rimanere senza sentirmi oltremodo avvilito.

Mentre verso la fine del 1859 stava frà me ripensando alle grandi spese inutili che si commettevano con tanta leggerezza sotto un governo che non volea esser dispotico, un'amico mio mi annunziò la pubblicazione del rapporto dell'ispettore Antonio Salvagnoli Marchetti, da entrambi ben conosciuto. Ricordandomi però che costui era stato membro dell'antica commissione sanitaria istituita verso il 1840, supposi che con questo nuovo suo scritto, egli si proponesse d'illustrare e giustificare ciò che fu fatto da quella benemerita commissione, nei dieci anni di vita a vantaggio delle maremme, a confusione eziandio di quei pochi tristi che asserivano, ed asseriscono tuttora, come dopo la di lei soppressione avvenuta nel 1850, lo stato sanitario delle maremme migliorasse sensibilmente. Quindi non mi prese curiosità di leggerlo, ma dappoichè venni assicurato da altri, che in esso trattavasi invece dei lavori intrapresi fino alla primavera del 1859, e degl'errori commessi nella loro costruzione, m'entrò la smania per l'ossa di conoscerlo, ond'essere anch'io alla mia volta informato di molte cose che allora ignorava. Feci dappertutto ricerca di questo rapporto, ma inutilmente; perchè non essendo stato ancora messo in vendita, come fù fatto nel susseguente Marzo 1860, coloro che lo avean ricevuto dall'autore a spese dell'amministrazione del buonificamento, non credevansi autorizzati a farlo leggere a me, che non andava persuaso dei vantaggiosi resultamenti che prognosticavansi dai nuovi sistemi. Finalmente chiedi, richiedi, domanda, fraca, inciampai in un galantuomo che lo possedeva, il quale gentilmente me lo favorì colla promessa di una sollecita restituzione.

Avuto nelle mani questo desiderato lavoro lo lessi avidamente, ma giunto alla fine dubitai che il desiderio di conoscerne troppo presto il contenuto, mi avesse tradito siffattamente da non farmi afferrare nettamente il vero spirito dello autore, non osando supporre che il Salvagnoli, dotato di un qualche ingegno, avesse avuto in mente, siccome a me sembrava di criticare ex-professo opere al difuori affatto della sfera delle sue cognizioni. Quindi rilessi allora con maggiore attenzione lo scritto, e siccome la seconda impressione fù press'a poco eguale alla prima, volli per la terza volta scorrerlo di nuovo onde assicurarmene maggiormente; ma pur troppo dovei per ultimo persuadermi che il medico Antonio Salvagnoli avea inteso con quel rapporto di presentar propriamente al governo della Toscana, l'esame critico delle operazioni fatte dalla cessata direzione idraulica di buonificamento, giudicando assolutamente sulla efficacia, sulla opportunità, sul modo, sull'ordine, sul tempo e sulla ubicazione delle grandiose opere idrauliche eseguite in maremma, le quali invece io supponeva che egli non potesse arrivar mai nè scentificamente, nè artisticamente a comprendere nella loro integrità.

Attenuatosi alquanto quel primo senso di sorpresa in me eccitatosi dalla lettura di siffatto documento, dettato con un coraggio sorprendente, incominciai a riflettere in serio modo sulle cagioni che poteano aver consigliato il nostro ispettore, il quale poco appresso dichiarava spontaneamente non conoscer la idraulica, a presentare al pubblico un'esame critico dei

grandi lavori fatti eseguire appunto da chi avea professata per mezzo secolo, ed applicata assiduamente codesta scenza con resultati sodisfacentissimi, senza avvertirci o che egli scherzava, o che si proponeva unicamente con ciò di compiacere a qualche suo amico. Probabilmente un solo motivo lo spinse a questa determinazione, cioè il desiderio di appoggiare il rapporto del ministro Busacca che noi già conosciamo, ed al quale dicevano potesse aver contribuito esso pure. Trovammo è vero qualche cosa di logico in cotal procedimento, perchè per sostenere una sentenza, non tanto ingiusta, quanto inconsiderata e leggera, non ci voleva meno di una requisitoria simile al rapporto che dovea farne le veci; ma non posssiamo comprendere come il Salvagnoli s'illudesse fino al segno da dimenticare affatto che

Fra i salmi dell'uffizio
V'è anco il *dies ire*,
Oh! che non ha a venire
Il giorno del giudizio!

Il comm. Manetti fù il soggetto preso principalmente di mira nel ricordato rapporto; e reca invero sorpresa il rilevare nel leggerlo come fra tante e sì varie opere tutte più e meno censurate, non se ne trovi, rigorosamente parlando, neppure una sola, che abbia incontrata la piena approvazione del nostro censore. Però egli forse non suppose mai, che codesto edifizio inalzato con tanto fatiche, tanto studio, ed alcuni spropositi e contradizioni derivanti da quella ignoranza delle cose giudicate, cui è stato costretto in seguito a confessare egli medesimo, sarebbe inevitabilmente crollato all'apparire di uno scritto qualunque del commendator Manetti; come avvenne difatti alla pubblicazione dell'esame che vide la luce per le stampe Bencini. Ma non per questo il cav. Salvagnoli si dichiarò vinto, anzi prendendo nuovo ardire forse da una lettera che il suo compagno e collega Giorgini gli dirigeva sullo stesso argomento, sortì in campo per la terza volta impegnandosi a pubblicare una serie di documenti rinvenuti nel gabinetto privato del principe, coll'intendimento, egli dicea, di volere smentire quello che avea provato il Manetti. Noi abbiamo avuta la pazienza ed il coraggio di leggere codeste voluminose carte; ma confessiamo di non avervi trovato nulla di concludente pel fine a cui con esse miravasi, quando debba tacersi, che alcune accennerebbero invece, per noi, ad una prova contraria. Comunque ciò sia il pensiero di siffatta pubblicazione non è sembrato a molti troppo felice; e forse anco lo stesso Salvagnoli, se son vere le voci che corrono, non sarebbe rimasto abbastanza sodisfatto dell'accoglienza fatta dalle persone intelligenti a questa sua ultima produzione.

L'esame del commendator Manetti, respinge e combatte tutte le accuse che gli furon lanciate, distruggendole, colla semplice narrazione storica delle cose da lui operate. Attaccato senza provocazione per parte sua, e con poca generosità da un'avversario affatto incompetente, egli si è difeso con dignità e moderazione, combattendolo con le armi dei fatti, e della verità. A tutto ha replicato completamente, ma pure a noi piace trattenerci alquanto sopra alcuni errori più madornali degl'altri, prima di passare all'esame critico dei principali lavori eseguiti dopo la primavera del 1859.

CAPITOLO QUARTO

Erroneo giudizio del cav. Salvagnoli sull'apertura del primo Canal colmatore derivato dal fiume Ombrone.

Dopo aver fatta la storia del cominciamento della grande impresa, e menzione degli uomini illustri che per i primi vi presero parte, il Salvagnoli ci racconta al paragrafo 36, che il matematico Fantoni avea indicato sapientemente il punto delle « *Bucacce* » sotto Istia, per la deviazione dell'acque torbe colle quali proponeva si colmassero le paludi di Castiglioni, non dissimulandosi però le gravi difficoltà che si sarebbero dovute superare nel condurre il nuovo canale traverso la prossima collina. E ei soggiunge anche che il Fossombroni trovò invece meglio adattata la così detta svolta di S. Martino per la facilità che presentava il terreno all'apertura del diversivo. Parlando successivamente di colui che eseguì il lavoro, dice che fece benissimo a preferire per la deviazione dell'acque il punto delle « *Bucacce* » indicato dal matematico Fantoni, come quello che fra i due proposti presentava maggior cadente sul fondo del padule, ma biasima e condanna in seguito l'andamento del canale perchè tracciato sulla linea del Fossombroni.

Intorno a questo giudizio grave e di molta importanza, probabilmente non suo, ma riportato da lui come storico, ci permetterà il cav. Salvagnoli che gli facciamo alcuni rilievi diretti a dimostrarli come nelle conseguenze dedotte esista una evidente contradizione, ed una manifesta ingiustizia. Egli ammette che nella proposizione Fantoni vi fosse di buono il punto indicato per la deviazione dell'acque, di cattivo o almen di difficile, la località da traversarsi; e conviene del pari se non prendiamo errore, che nell'altra Fossombroni si verificasse precisamente il contrario. Ora ci dica egli nella sua imparzialità, con quanta ragionevolezza si può censurare la cessata direzione idraulica perchè seppe nell'attuazion pratica del progetto, scegliere il buono dall'una, e dall'altra, e rigettarne il cattivo? Ci risponderà forse che per seguire l'andamento tracciato dal Fossombroni si fu costretti a far sboccare il diversivo nel centro del padule al così detto « *Trogone di Barbanella* » mentre ove si fosse adottato il consiglio del Fantoni, si sarebbe potuto invece sboccarlo verso gl'acquisti.

Prima di ogn'altra cosa trovo opportuno correggere un gravissimo error di fatto che mi giova benignamente supporre sia sfuggito al nostro censore, facendoli rilevare, che il « *Trogone di Barbanella* » non era situato nel centro del padule, come forse senza malizia si asserisce, ma bensì lungo la sua gronda orientale, ad un livello non inferiore agl'acquisti e ad una distanza di sole tre miglia da questi, e di circa miglia otto dal mare. E poi domanderò io alla mia volta, quali difficoltà possono oppormisi per sostenere di buona fede e con convinzione, che un Canale della portata del primo diversivo, parificabile in tempo di piena ad un vero e proprio fiume

secondario, non possa estendere le sue alluvioni in ogni senso per un raggio di tre miglia sopra un fondo dotato di una certa inclinazione e depositarlo a seconda delle intenzioni di colui che lo dirige? nessuna certamente, e se gl'idraulici non dovessero ammettere cosiffatte teorie, bisognerebbe davvero renunziare a qualunque estesa colmata.

La situazione del principal diversivo essendo di per sè stessa una questione importantissima, non ci rincresca trattenerci alcun poco ad esaminarla particolarmente, onde rilevare se l'accusa del Salvagnoli possa alla meglio sostenersi.

Astrattamente parlando, allorchè vuolsi colmare un'estosa palude, giova sempre aprir l'ingresso alle torbe da quella parte che deve maggiormente sollevarsi delle altre, per l'oggetto di potere con più facilità disporre i nuovi terreni sù quella inclinazione, che credesi necessaria per il più sollecito smaltimento dell'acque. Questa regola però non sempre e dappertutto può liberamente applicarsi, potendo accadere talvolta in pratica, che fra il lato superiore della palude, ed il fiume da cui voglionsi deviar le torbe, esistano delle catene di monti che non permettano di traversarle senza impegnarsi in dispendi esorbitanti, e di gran lunga superiori all'utile che vorrebbe conseguirsi. E verificandosi questo stato di cose a noi sembra convenga necessariamente allontanarsi dal principio generale sopra riconosciuto vantaggioso, per adottare quel miglior partito che le condizioni date, dopo un accurato e diligente esame delle località, consiglieranno a preferire. Se per esempio la deviazione totale o parziale del fiume colmatore, non possa effettuarsi, che di fianco alla palude, non crediamo necessario far camminare in ogni caso il nuovo Canale a ritroso della corrente per sboccarlo in testa alla palude stessa, onde colla maggior lunghezza non disperdere una porzione della sua cadente e diminuirne per conseguenza la portata; ma piuttosto sembrerebbeci conveniente in tal caso introdurvelo per la strada più breve, quando lo sbocco tuttochè aperto di fianco, corrisponda in una posizione elevata, dalla quale riesca agevole spinger le torbe fino all'estremo limite superiore della colmata.

Passando quindi ad esaminare in specie il caso nostro, avvertiremo in primo luogo che il Manetti non potea introdurre le torbe del padule di Castiglioni direttamente dalla parte degl'acquisti, perchè fra questi e l'Ombrone esiste una catena continuata di monti di molti chilometri di lunghezza. La chiusa di derivazione egli non potè pertanto stabilirla che alle *Bucacce* siccome avea indicato il Fantoni, e lo stesso Salvagnoli mostrasi ben sodisfatto di tale scelta. Ora se da questo punto ci si fosse proposto di condurre il nuovo Canale a sfociare in testa agl'acquisti, avrebbe dovuto far risalir l'acqua verso i monti per un lungo tratto, disperdere infruttuosamente buona parte della pendenza, allungare il corso del diversivo, diminuirne la portata, e protrarre più a lungo la colmazion del padule. Ma invece egli con molto accorgimento si determinò a portar lo sbocco nel punto più vicino, onde disporre di tutta la pendenza sopra il più corto cammino, ed immettere così nel recinto della palude la massima quantità di torba possibile.

Ed infatti se dalle « *Bucacce* si fosse condotto il canale direttamente verso gl'acquisti, questi avrebbero potuto certamente colmarsi qualche anno più presto, ma le colmazioni successive delle parti inferiori non potevano che procedere con maggior lentezza a motivo del soverchio allungamento del diversivo, il quale per ritornare al centro del padule avrebbe dovuto percorrere una linea molto più lunga di quella adottata dal Manetti. Gl'ef-

fetti che nei primi anni si ottennero dal nuovo Canale aperto di fianco al padule furono sorprendenti, e dopo poco tempo utilizzando con molta economia quegl'ammassi terrosi depositati già copiosamente dalle torbe intorno allo sbocco, si potè con pochissima spesa inalzare un arginello che difendesse i terreni coltivati dall'acque, che si spingevano in quantità grandi dalla parte destra. Ma finalmente anche il Savagnoli conviene al §. 46 che gl'acquisti sono stati colmati; e far questione di un anno prima, o di un anno dopo, quando ancora manca molto a fare in altri punti, non è cosa di tale importanza da meritare una più lunga considerazione.

Fin quì quanto al modo ed al tempo, ma rispetto alla spesa ci permetterà il nostro censore che gli facciamo osservare, quanto avrebbe fatto molto meglio a risparmiarsi quella comica esclamazione colla quale incomincia l' ultimo ricordato paragrafo, poichè dessa sola lo qualifica per lo meno per uno scrittore inconsiderato ed irreflessivo. Ed invero se avesse letto con maggiore attenzione la memoria Fantoni da lui riportata, avrebbe trovate al § 60 dove parla della spesa, queste sue precise parole « *Se poi nell'interno* (del terreno) *si trovasse tufo o travertino, come non mancano indizi, abuserebbe dell'altrui credenza chi spacciasse di sapere anticipare il vero importo di questa prima operazione* » Nell'epoca in cui scriveva quell'insigne Matematico vale a dire nel 1788 l'esistenza del travertino e e del tufo poteva esser per Lui un ipotesi più o meno probabile, ma nel 1830 era ormai una certezza, perchè tutti sapevano che in prossimità del Bagno a Roselle erano state aperte le cave di quelle roccie. Onde chi dirigeva i lavori non potea, nè dovea, senza commettere un grave errore, impegnarsi ad aprire un Canale tanto profondo e di tanta sezione, traverso un terreno ov'era sicuro d'incontrare tali difficoltà da rimanere in dubbio se potea disporre dei mezzi necessari per superarle; laddove, avvertiamo bene, coll'escavarlo siccome l'escavò in condizioni favorevolissime, era sicuro non solo di conseguir l'intento con grandissimo risparmio di tempo, ed incalcolabile economia di spesa, ma eziandio di conseguirlo senza disturbo del regolar procedimento delle colmate, imperocchè la circostanza di dovere in questo concetto aprir lo sbocco del Canale al Trogone di Barbanella, non portava come abbiam veduto ad altra conseguenza, se non a quella di colmare gl'acquisti qualche poco più tardi. Ora se per ottener questo intento si fosse dovuto ricorrere anche a qualche sfociatura di più, possiamo noi ammettere, che la spesa di queste limitata e conosciuta, abbia potuto raggiungere il dispendio certo ed incalcolabile che sarebbe occorso nella prima operazione, ove si fosse eseguito il taglio della Collina delle Bucacce, ed intrapresa l'apertura del Canale in prossimità del bagno a Roselle? No certamente. Ed allora perchè il Salvagnoli non riflettè a tutte queste condizioni di cose, prima di esclamare con tant'enfasi contro lo spreco del denaro e del tempo? perchè!.... perchè probabilmente o lusingato dalla speranza di un più bello avvenire, o inebriato dalla gioja di vedersi consegnare a discrizione quella fortezza formidabile che avea inutilmente, ma con insistenza minata per molti anni, ossivvero ingannato dall'una e dall'altra cagione insieme, egli scrisse con troppa precipitazione e troppo presto, senza assicurarsi, se quello che da qualcuno gli si bisbigliava all'orecchio per trarlo in inganno, fosse realmente la verità.

Ma a che giova distendersi davvantaggio, dopo il già detto, e dopo le lucide spiegazioni date dal comm. Manetti nel più volte citato suo esame per mostrare che lo sbocco del primo diversivo di ombrone al Lago-Boccio

fu veramente opportuno, nè merita biasimo il divisamento preso di quivi stabilirlo? Tutti facilmente intendono che in regola generale, debbono i corsi d'acqua colmatori introdursi in testa, anzichè sul fianco dei paduli da spegnere. Ma chi ha la esperienza del colmare non prova repugnanza ad immetterveli anche in un lato del loro perimetro, ossia in condizioni meno favorevoli, ma pur sempre efficaci per produrre il voluto effetto, allora quando le accidentalità del terreno non consentono di fare in modo diverso. Il Conte Fossombroni ciò esprimeva nel suo discorso sulla maremma, ed al comm. Manetti, che per molto tempo continuando l'opera della bonificazione Chianina avea dovuto volgere al Nord i fiumi prima diretti al Sud, non poteva dare sgomento la colmazione presso che congenere, e direm così a *ritroso* della padulina degl'acquisti; la quale essendosi ottenuta da più anni, senza pregiudizio delle limitrofe campagne, offre in fatto la prova irrefragabile che fu ben fatto di procurarla con mezzi semplici e meno dispendiosi al paragone di qualsiasi altro, specialmente di quelli segnati da alcuni utopisti.

CAPITOLO QUINTO

Erroneo giudizio del cav. Salvagnoli sulla molla,
e sugli altri scoli della pianura Grossetana.

Nelle rapide perlustrazioni che il nostro autore intraprese colla Commissione nel padule di Castiglioni, dovè altamente scandalizzarsi per la mala sistemazione del fosso Molla che al §. 57 qualifica « *per grave trascura-* « *tezza che salta agli occhi di chi passeggia il padule o esamini la carta* « *topografica dei lavori* ». Egli rimprovera la Direzione per non aver seguito il consiglio di un abile ingegnere, che proponeva di incanalare le di lui acque nel primo diversivo fra il ponte di Massa e Grosseto. Anche quì come nella questione precedente il nostro Ispettore mostra non avere idee chiare delle località, per cui credendo di ragionare, ma infatto discorrendo a caso, si appoggia, per criticare l'altrui operato, sopra alcuni fatti, che ovo sussistessero, provano luminosamente l'opposto di quello che egli intende dimostrare.

Primieramente è da avvertirsi che egli suppone esservi un fosso speciale per lo scolo del Lago Bernardo, diverso e separato dalla Molla; mentre invece non esiste che quest'ultimo e solo fosso, il quale serve nello stesso tempo di scolo al Lago, ed alla pianura circostante ed inferiore. Ed in secondo luogo è da notarsi che non è mai esistito alcun diversivo fra il ponte di Massa e Grosseto, come sembra resultare dall'espressione usata per indicarci il punto, ove « *quell'abile Ingegnere* » proponeva s'incanalassero le acque chiare e di cattiva natura; per cui correggeremo questi equivoci di nessuna entità, supponendo che l'incanalamento dovesse aver luogo, invece fra i due ponti di Siena e di Massa.

Premessa questa necessaria rettificazione, sentiamo con quali argomenti

l'autore della Memoria, ci dimostra l'errore imperdonabile commesso dal Direttore Idraulico. « *Sconsigliatamente* egli dice *si mandò* (il fosso Molla) « *verso gli acquisti frà la rugginosa ed i Poggetti, ma le acque chiare* « *facevano ostacolo alle colmate, e queste per altra parte formavano osta-* « *colo al libero scolo di quelle*; *allora si pensò di inviarle a scolar nel* « *primo canale diversivo, ma molto inferiormente al ponte indicato, ed ove* « *il pelo dell'acque del diversivo era molto più alto di quello della Molla.* « *Eseguito lo scavo del nuovo fosso Molla, si conobbe impossibile di sboc-* « *carlo nel diversivo, e provvisoriamente si mandarono le acque per la fossa* « *destra della via di padule* ». Accettiamo di buon grado questa narrazione del Salvagnoli, non come espressione esatta del vero, ma sibbene come fondamento di falsa argomentazione, e registriamo, sull'appoggio della sua autorità, fra i fatti incontrovertibili che si tentasse di introdurre le acque della Molla nel diversivo, molto inferiormente al Ponte di Massa, ma senza effetto, perchè le acque proprie di questo Canale per la loro eccedente altezza non si prestavano a riceverle. Ma se adunque la Molla non potè incanalarsi entro il diversivo nel punto immaginato dal Direttore Idraulico delle Maremme, come è egli mai concepibile da mente sana, che questa stessa congiunzione potesse effettuarsi vantaggiosamente nel luogo indicato « *dall'abile Ingegnere* » cioè quasi tre miglia più in alto, vale a dire dove il fondo del Canale per la sua pendenza di nove decimi per ogni mille braccia, concordata dallo stesso Salvagnoli, trovasi per lo meno più sollevato braccia otto? Uno storico più accorto, o un Idraulico che non argomentasse a ritroso come il nostro autore, lungi dal trarre da un procedimento simile delle illazioni a rovescio nell'unica veduta di censurare l'operato altrui, v'avrebbe invece rimarcato tutto il buon senso pratico di un Ingegnere abituato da molti anni non a leggere delle memorie trascendentali nel seno di qualche Accademia, ma ad operare energicamente intorno ai fiumi e ad osservarne e studiarne diligentemente quegl'effetti, che indarno si cercherebbero fra i resultati della scienza astratta. Ed infatti se la Molla non poteva sboccarsi superiormente al ponte di Massa nel diversivo perchè le acque di questo erano assai superiori di livello, si presentava spontaneo e naturale l'espediente di tentare, se è vero quanto asserisce il Salvagnoli, d' introdurvela molto più in basso appoggiandosi probabilmente sul seguente criterio.

Il diversivo, essendo dotato di una pendenza, che ragguaglia a due braccia e due centesimi, per ogni miglio, in tre miglia di corso il suo Alveo si deprime sei braccia e sei centesimi. La molla all'opposto non portando che acque chiare, potea liberamente condursi sopra di un'alveo quasi orizzontale, o tutto al più di una pendenza eguale appena al quarto di quella accennata: dimanierachè nella stessa lunghezza non occorrendo consumare che un solo braccio e mezzo, potea disporsi delle rimanenti braccia quattro e cinquantacinque centesimi a vantaggio della molla. Ma poichè anche questo espediente medesimo non condusse ad alcun favorevole resultato, egli è ben forza convenire che la riunione dei due canali, non era nè fu possibile in alcun punto, ma molto meno poi in quello indicato « *dall'abile Ingegnere* » del nostro ispettore.

Questi due errori sostenuti da Lui con tanta disinvoltura, potrebbero far credere a taluno che Egli avesse detto e scritto abbastanza contro l'operato del Direttore Idraulico delle Maremme, ma nulla sarebbe più lontano dal vero di una tal supposizione. Anzi esso assume sempre più una mag-

giore severità, e lo biasima perchè al Maggio 1859, egli non aveva ancora sistemato definitivamente la molla, e tutti gli altri scoli della pianura Grossetana. Se io non conoscessi la forza delle passioni, se io non sapesse per prova che l'uomo, dominato dallo spirito di partito, è capace di sostener tutto contro la più chiara evidenza dei fatti, dubiterei che il Dott. Salvagnoli-Marchetti avesse perduto la bussola; poichè non sò comprendere come Ei possa di buona fede, e con convinzione rimproverare il Manetti di non aver fatta una cosa, chè moralmente e fisicamente non dovea, e non potea fare.

Lo stesso Ispettore ci ha assordato l'orecchie col ripeterci più di una volta che il Padule non è ancora colmato, e che molto rimane a farsi. Ed allora se non è sistemato il terreno, come poteano sistemarsi gli scoli? Qualunque fossa che per compiacerlo si fosse escavata traverso le prime alluvioni, sarebbe stata irremissibilmente ripiena dalle successive, ed in questa alternativa si poteva bene continuare sempre a spendere e lavorare infruttuosamente, ma senza giungere mai ad alcun resultato soddisfacente. Qnel fosso Molla che lo ha tanto scandalizzato, se non potè introdursi nel diversivo, per le difficoltà che ormai conosciamo, ci dica Egli ove vuole che sia condotto; al mare? non è possibile; nella Bruna? sarebbe un grave errore ; nell'allacciante? peggio che mai; ed allora? confessare sinceramente che la sistemazione generale e definitiva di tutti gli scoli non può intraprendersi con vantaggio se non a colmate compiute, e che per il momento non può farsi in altra guisa di quello che è stato fatto fin quì; cioè di trasportare provvisoriamente lo sbocco dei fossi nei punti più depressi, e di toglierlo di mano in mano che i Terreni vanno sollevandosi finchè non sia giunta l'epoca di riordinar tutto su di un piano generale e ben determinato.

CAPITOLO SESTO

Insussistenza dell' accusa lanciata contro la cessata Direzione Idraulica per la incertezza dei Lavori eseguiti.

Il nostro autore termina finalmente la prima parte del suo rapporto con alcune accuse dirette contro la cessata Direzione Idraulica, severamente rimproverandola, perchè tutto fece volta per volta a seconda dei bisogni che le si presentavano, pronta sempre a disfare il giorno successivo, quello che avea fatto il giorno precedente.

Il Commendator Manetti con la sua memoria pubblicata recentemente per le stampe Bencini, ha dimostrato in modo innegabile la insussistenza di un tale addebito, ed ha fatto rilevare che la ripetuta costruzione dell'opere, ov'ebbe luogo, o la loro demolizione non fù l'effetto nè della mancanza di un sistema generale stabilito dietro un'attento esame, nè della leggerezza

ed instabilità, che gratuitamente gli si rimproverano nelle risoluzioni adottate; ma piuttosto la inevitabil conseguenza della natura delle cose costituite in condizioni poco favorevoli.

Il nostro Censore che forse ignora egli stesso in gran parte i fatti che sull'altrui asserzione biasima con una certa gravità, per esonerarsi dalla prova diretta della sua requisitoria, si vale di una sintesi tutta sua propria, che appunto per esser troppo generica o troppo estesa non arriva a provar nulla di tutto ciò ch'Ei si propone. Quel « *tutto fatto volta per volta che* « *si presentava il bisogno* » dev'essere necessariamente un'aggregato di più cose, e fintantochè non giunga a farci conoscere distintamente quali erano queste cose, che fatte il giorno precedente, si demolivano il giorno successivo, non è possibile che noi possiamo concepire nettamente l'idea generale di quel tutto, che le riunisce insieme, ed in sè le comprende.

Nulladimeno ci piace credere che effettivamente alcuni lavori fatti in una stagione, fossero demoliti nelle stagioni successive; ma siccome sappiamo che in tali intraprese molte opere non sono, nè possono essere che provvisorie ed ausiliari, cioè destinate unicamente a produrre ed a preparare degli effetti precari e transitori, lungi dal riconoscere in questi fatti altrettanti errori, vi scorgiamo invece delle necessità, inerenti alla grandezza ed alla natura dell'impresa. Immaginiamoci difatti una palude della estensione di oltre trentatre miglia quadre di superfice da colmarsi; ed un fiume ricco di materie terrose che v'immette liberamente le sue acque per un canale, derivato di molta sezione, e con una pendenza di più che due braccia per ogni miglio di lunghezza. Si comprende subito che se quell'acque vengono trattenute nel padule, od in qualche parte d'esso, sia per mezzo di recinti appositamente preparati, sia col lasciarle vagare in balìa di loro stesse, abbandoneranno tosto nella quiete le materie che teneano sospese, ma non sapremmo però calcolarne la quantità, ne prevedere il modo e l'ordine con i quali verranno naturalmente disposte sul fondo del padule. La scienza astratta potrà sola fino ad un certo punto somministrarci gli elementi per la prima ricerca; ma quanto alla seconda, ella non avrà da offrirci che dei dati troppo incerti; conciossiachè le deposizioni delle terre procedano sovente sotto l'influenza di certe accidentalità, che per non essere subordinate ad alcuna legge generale o costante, sfuggono alle di lei ricerche. Allora l'ingegnere accorto deve discendere fino alla scenza applicata, alla vera scenza d'osservazione, intendo dire all'arte; e solo facendo assegnamento sui resultati che ottenne egli stesso, o che furono conseguiti da altri in condizioni ed intraprese identiche, potrà per analogia prevedere approssimativamente gli effetti che ne deriveranno.

Ma non ci lusinghiamo di troppo, ne si creda di raggiungere in tutto e per tutto una perfetta eguaglianza, perchè le cause non possono essere che simili. Dalla perlustrazione delle località, e dal solo fatto compiuto, potrà riscontrar l'Idraulico ciò che vi fu di vero e di falso nelle sue supposizioni; ma sempre troverà opportuno costruir qualche cosa di provvisorio e di precario per ottenere, quà un riempimento più sollecito, là una depressione per distruggere un promontorio che disturba il corso regolare dell'acque; e così si troverà sempre nell'alternativa, ora di costruire un'argine che ne trattenga il corso, ora di aprire un fosso che ne acceleri il moto. L'Ingegnere che avrà saputo ben costruire, e meglio situar quest'opere in opportuna posizione, può contare fino ad un certo segno su i resultati che si è proposto; ma non dimentichiamo mai che a questi resultati non è dato oltrepassare

un certo limite senza divenir molesti; e che a quell'opere non è concesso produrre costantemente i medesimi effetti, quando la loro posizione non si conserva più la stessa, rispetto al fondo del padule, per il successivo rialzamento, prodotto da recenti alluvioni. In tal caso l'Idraulico non può nè deve esitare un solo istante a distruggere oggi quello che fece ieri, ed a ricostruirlo diversamente, se occorra, onde ritrarre il desiderato vantaggio dal suo lavoro. Queste due operazioni opposte fra loro quanto la verità e l'errore, sgomentano il nostro autore perchè mostra di conoscer troppo la teoria, e poco la pratica, ma pure si persuada che nella specialità del caso nostro sono egualmente necessarie; perchè se con la costruzione dell'opere può ottenersi un dato intento, con la loro demolizione, a fatto compiuto, e tempo opportuno, se ne procura la conservazione.

Io non ho motivo alcuno di dubitare che i lavori intrapresi per la colmazione delle paludi di Castiglioni, abbiano proceduto diversamente, poichè la reputazione e la ben meritata fama dell'Idraulico, che gli ha diretti, me ne offrono una più che sufficiente garanzia; ma quando pure egli avesse in qualche cosa errato, sarebb'egli ragionevole fargliono carico? nò certamente. Allorchè trattasi d'imprese grandiose e difficili, ove le Teorie, e la Scienza non posson somministrarci in tutto e dappertutto una sicura scorta, noi tenteremmo invano di affidarle ad uomini che non s'inganneranno giammai; perchè quest'esseri ideali non esistono sulla terra; ed il severo Censore che ha trovato argomento di critica in molte opere della cessata Direzione confessi il proprio torto, dichiarandosi incompetente a pronunziare un giudizio intorno ai grandiosi lavori idraulici eseguiti per la colmazione della Maremma Grossetana.

Nell'esaminare la dotta memoria presentata al Principe nel 1827 dal Professor Gaetano Giorgini, ci è occorso avvertire che Egli non trovava in genere molto adattato il sistema delle colmate per il bonificamento delle paludi Grossetane, proposto da tanti insigni e distinti Idraulici prima di Lui, perchè riteneva che i diversivi avrebbero presentate le stesse difficoltà e lentezze che s'incontrarono nelle colmate regolari della Bruna; ed abbiamo notato del pari, che Ei supponeva in quell'epoca non potersi togliere il Lago Bernardo, se non con la diversione di un ramo del Fiume Ombrone. Ebbene il Professor Gaetano Giorgini forse non per difetto di cognizioni scientifiche, ma per mancanza di osservazioni pratiche s'ingannava certamente; perchè il fatto ha dimostrato in modo innegabile, che i diversivi non presentavano nel senso da lui supposto, difficoltà veruna, che le materie da esso loro trasportate, essendo ragguagliatamente trenta volte maggiori di quelle della Bruna, e di tutti gli altri influenti riuniti insieme, poteano in pochi anni riempire e colmare tutta la estensione occupata dalle paludi; e che il lago Bernardo potea togliersi e prosciugarsi compiutamente col solo riordinamento del fosso Molla eseguito fino alle gronde dell'antico Padule. Ma di questi errori facili a commettersi da chiunque troppo inconsideratamente si avventuri nel campo pratico dell'azione colla sola scorta di nozioni astratte e cattedratiche, e senza cognizioni artistiche acquistate coll'esperienza, saremmo noi autorizzati a fargliene rimprovero? crediamo di nò. E solamente quand'ei senza adontarsene ce lo permetta, lo esorteremo ad aver presente alla memoria che l'uomo esordisce sempre colla esperienza, e che l'improvvisare s'appartiene ai Poeti, e l'osservare, il riflettere, ed il risolvere con assennatezza, ai Filosofi.

Noi potremmo, volendo, trattenerci ancora a confutare altri errori, ed

altre contradizioni contenute nel rapporto Salvagnoli; ma dopo l'esame pubblicato dal commendator Manetti rendesi affatto inutile ogni ulterior discussione, perocchè chiunque ami esserne più dettagliatamente informato, possa consultar quel documento, nel quale troverà dimostrata evidéntemente la insussistenza degl'addebiti che gli si rimproverano. — Quindi dopo aver così parlato degli errori più rimarchevoli del nostro ispettore, cavaliere, e consigliere onorario, passeremo a dir qualche cosa dei lavori eseguiti dall'attual Direzione Idraulica dopo la primavera del 1859.

CAPITOLO SETTIMO

Della miscela.

Come abbiam veduto nel capitolo terzo, la Commissione istituita col Decreto Governativo del 18 Maggio 1859, attribuì una grande importanza al fatto naturale della mescolanza delle acque dolci colle salse, e quasichè si trattasse di cosa nuova sconosciuta e straordinaria, avvertiva i maremmani per mezzo del diario officiale di aver riscontrato questo malaugurato connubio anche nel fiume Ombrone, alla distanza di circa tre miglia dal mare. E sforzandosi a voler far credere ad ogni costo, che la malaria da ciò più principalmente derivasse, prometteva di occuparsi alacremente dei rimedi più adatti a toglier via siffatta cagione, e dei quali parleremo nel seguente Capitolo.

In un opuscoletto di poche pagine da noi pubblicato l'anno decorso, dimostrammo con fatti notori a tutti, e con i resultati dell'esperienza alla mano, *che nel littorale Toscano qualunque miscela, sia dentro l'alveo dei fiumi o canali, sia nello interno degli stagni, si rende affatto innocua, quando le acque non sono stagnanti, e ritengono una certa altezza sul fondo.* E concludemmo per ultimo che non ci era apparsa saggia risoluzione, l'avere abbandonato le colmazioni ormai presso al loro termine, per correr dietro alla separazione delle acque, avendo fatto rilevare che quand'anche si fosse giunti ad ottenere questo intento, rimanevano sempre, come giustamente osservava il chiarissimo professor Savi, molte altre cause concorrenti alla formazione del miasma maremmano, le quali presumibilmente non possono estinguersi se non col mezzo delle colmate.

Ma il consiglier di Stato professor Gaetano Giorgini, al quale dall'incauto ministro Busacca veniva affidata, la direzione idraulica dei lavori di bonificamento, non volle riconoscere la verità di siffatte osservazioni, e ricordandosi forse di avere sconsigliatamente consigliato il Principe della Toscana a non intraprendere « *un general sistema di colmate delle paludi Grossetane* » per rivolgere invece « *ogni cura a tentar quel rimedio* (vedi cateratte a bilico) *dal quale* » secondo lui poteva « *sperarsi qualche immediato miglioramento nell'aria* » non seppe nell'avanzata età declinare dalle opinioni della gioventù. E perciò senza punto riflettere sulla variata condizione delle cose; senza considerare che le prime cateratte da esso lui

fatte collocare a Castiglioni, erano state remosse da qualche anno per la loro riconosciuta inutilità, e senza por mente infine che la miscela dannosa non potea aver più luogo entro un padule ormai colmato per tre quarti della sua estensione, e recinto da arginature che impedivano la introduzione dell'acque marine; senza por mente a tutte queste cose, io diceva, tornò ostinatamente in campo nel 1859, con gli stessi concetti, troppo giovanili, del 1827. E siccome il Governo di quell'epoca, ottenuto l'intento della dimissione del Manetti, sacrifizio domandato a qualunque patto dall'oracolo, per placar la collera del sommo Giove fremente, poco o nulla più curandosi del vero benessere delle maremme, ne affidava senza sindacato e senza garanzia alcuna la direzione all'antagonista commend. Giorgini, così questi profittando della occasion favorevole che gli presentavano i tempi e gli uomini, si determinò subito ad interrompere e disturbare quel sistema di colmazione, che era stato non solo consigliato, ma caldamente raccomandato al Granduca da tutti gl'Idraulici, che visitarono le maremme, per attuare quel rimedio dal quale sperava un qualche immediato miglioramento nell'aria. Non si accorgendo costui come nell'adottar tal divisamento, oltre a difettar di modestia e traboccar di presunzione, seguiva il malaugurato processo della natura abbandonata a sè stessa, e mediante il quale nel periodo dei tempi storici, ella potè per nostra sventura trasformare un ridente e salubre seno di mare, in micidialissima palude.

Ed infatti se noi dobbiamo prestar fede alle tradizioni, alla storia, ed agli avanzi di antiche città tuttora esistenti, non che alla recente formazione dei terreni, tutto ci autorizza a ritenere che la pianura Grossetana fosse nei primi tempi dei Romani un golfo circondato da deliziose colline. L'Ombrone che vi sbocca dal lato orientale lambendo l'antico castello d'Istia, incominciò probabilmente a riempirlo disordinatamente, e di mano in mano colle stagioni, cogl'anni, e coi secoli protraendo lentamente il suo sbocco traverso le proprie alluvioni, giunse ad avanzarsi sul mare fin dirimpetto allo scoglio ov'è situato il paese di Castiglioni, lasciando dietro di sè e dalla parte occidentale una palude conosciuta anticamente sotto il nome di « *Lacus Prilis.* »

In qual'epoca incominciasse la malaria nella maremma, nessuno che io mi sappia ha potuto determinarlo; ma poichè abbiamo desunto che presumibilmente l'aria vi si mantenne salubre durante la esistenza del seno marino in parte ora occupato dalla pianura, così è forza supporre che la insalubrità al suo massimo grado, incominciasse presso a poco dai tempi in cui, per l'inalzamento fra lo sbocco d'Ombrone e lo scoglio di Castiglioni, di quella diga di sabbia di recente formazione volgarmente chiamata tombolo, le acque del golfo rimasero separate da quelle del mare, formando un lago ben distinto d'acque dolci e stagnanti. Questa supposizione viene anche avvalorata dalla autorità del Sig. Pitot, il quale in una memoria letta all'Accademia di Francia sosteneva che la infezione dell'acque stagnanti « *proviene in primo luogo da quei paduli la cui comunicazione col mare non è libera bastevolmente* » E lo stesso Ximenes parlando all'articolo 7 de suoi ragionamenti sulla Maremma Sanese dei Laghi d'Ostia di Macerese, di Fogliano, di Caprolace, e di Santa Maria situati nello Stato Pontificio, prova colla Logica dei fatti esser tutti nocivi alla salubrità dell'aria, ma soggiunge di poi verificarsi la intensità dei loro perniciosi effetti, maggiore in quelli che non hanno comunicazione diretta col mare; dimanierachè secondo questi resultati la miscela sarebbe utile anzichè dannosa.

Il Sig Com: Giorgini allorchè senza tanti studi ed esami, si propose nel 1859 dedicar sè, quei suoi dipendenti, che non ebbero il coraggio di condannare la esagerazione delle sue teorie, non che tutti i milioni, che li sarebbero stati assegnati dal Governo, ad impedir la miscela; forse non per altra ragione, che per la compiacenza di afferrar subito la fatale occasione, che gli permetteva di far trionfare un cattivo principio combattuto e rigettato nel 1827, secondò la natura nel male; e non si accorse per difetto di osservazione come per remuovere le cause d'infezione che ormai ci aveva, nel diuturno operare di tanti secoli, preparate, conveniva invece procedere in un modo diametralmente opposto; col riaprir cioè una diretta e sufficente comunicazione fra il mare e lo stagno, onde ristabilire, se non nella forma, almen negli effetti quel seno marino, che abbiamo dovuto ritenere esistesse anticamente. Ma non credasi che noi vogliamo assumere lo incarico di sostenere che questo si fosse il miglior partito da adottarsi, inquantochè le alluvioni dell'Ombrone essendosi ormai troppo inoltrate, riesciva ben difficile, se non impossibile affatto, ristabilire l'antico golfo. Ma se dunque le tradizioni storiche, e le ipotesi le più probabili ci confortano a ritenere, che la insalubrità dell'aria abbia avuto origine dalla formazione della palude, non fà duopo, ci sembra di una intelligenza previlegiata e straordinaria, per capir subito, che distrutta questa col mezzo delle colmazioni, facili a compiersi nel caso nostro da chi sappia l'arte di colmare, togliesi di mezzo la più potente cagione della malaria. Per la qual cosa a noi piace per la verità qui notare, che appunto a questo provvido fine furono diretti tutti gli sforzi del Principe, e della prima Direzione Idraulica delle maremme fino all'anno 1859, epoca nella quale venne in campo l'esagerato e chimerico sistema di quelle Cateratte, di cui parleremo nel seguente Capitolo,

CAPITOLO OTTAVO

Delle Cateratte a Bilico

Ritenutosi fermissimamente dalla seconda Direzione, che la miscela dell'acque dolci colle salse fosse la principal causa concorrente alla formazione del miasma maremmano, non dee recar maraviglia se dessa pose ogni studio per impedirla con tutti i mezzi che le furon consigliati dalle legittime conseguenze di un falso principio, e suggerite da chi avea interesse di secondarla nelle sue illusioni, per amor di guadagno. — Da principio in nome della prima Commissione, istituita dal Ministro delle Finanze Busacca, ordinò la infissione di poche tavole traverso la fiumara di Castiglione, ed in seguito armò tutto quanto il Littorale Toscano dalla Cecina al Chiarone di pesantissime e costose Cateratte a bilico, onde disposte in linea di battaglia, all'acque marine potentemente impedissero, d'introdursi furtivamente entro i canali piccoli e grossi discendenti dalle colline che fronteggiano il mare. Non riflettendo punto, che le meno sarebbersi verificate affatto inutili, e tutte le altre dannose come pur troppo in parte ha dimostrato disgraziatamente il fatto della recrudescenza epidemica, che ha

avuto luogo in quest'anno specialmente nelle febbri perniciose in proporzioni piuttosto allarmanti.

In un articolo pubblicato nel N. 173 del Giornale la Nuova Europa del 20 Ottobre 1861, dimostrammo come ancora quelle poche cateratte, che per essere collocate nei canali ricchi di acque perenni, agiscono perfettamente, non son sufficenti ad impedir la miscela, e molto meno ad impedirla con quel rigore che presumevasi dalla cessata Ispezione Sanitaria, la quale nel suo Rapporto diretto al Governator Ricasoli e pubblicato nel Monitore Toscano del 17 Settembre 1860 asseriva recisamente e sul serio, che la introduzione di poca acqua marina nella Fiumara di Castiglioni, avvenuta per l'arbitraria apertura di un usciale, avea potuto come per incantesimo far variare il colore delle acque dolci (senza però convertirle in vino come fece il Signore) e dar luogo allo sviluppo delle febbri endemiche, che si lamentavano in quell'epoca dai Castiglionesi. Nè diverso dalle mie dimostrazioni fù il resultato ottenuto in ripetute analisi dal distinto Chimico Sig Professor Bechi, il quale in una sua memoria letta nella Sala dei Georgofili rese conto a quei Signori Accademici di aver trovata l'acqua dello stagno di Scarlino, presso a poco salsa nel 1861 come nel 1859; cioè a dire contenente la stessa quantità d'acqua marina tanto dopo, quanto prima della collocazione delle Cateratte allo emissario di detto stagno; ciò che prova incontrastabilmente la inefficacia di tali mezzi ad impedire quella mescolanza naturale e necessaria, che dalla nuova Direzione Idraulica volevasi a qualunque costo, ma con poco accorgimento evitare. — Ma se le poche Cateratte che agiscono a seconda delle intenzioni di chi volle preferirle alle colmate, per essersi verificate insufficenti ad impedire la temuta miscela, si son rese per lo meno inutili, vediamo cosa sia avvenuto delle altre che nè si chiudono, nè si aprono senza il soccorso dell'uomo. —

Chiunque abbia visitato il Littorale Toscano dal Lago di Porta al Chiarone, avrà osservato che dappertutto esistono delle depressioni ed ineguaglianze di suolo chiamate *Lame o Paduline*, ove ristagnano poche acque comunicanti ordinariamente col mare, o per mezzo di un fossiciattolo le più lontane, o di una foce diretta le più vicine. Nessuno però ha potuto suppor mai che codeste comunicazioni più e meno libere, potessero cagionare la mal'aria maremmana, per la ragione forse, che di siffatti ristagni se ne trovano in ogni località prossima al lido, e specialmente nel tratto salubre, compreso fra Viareggio e Livorno.

Ma il comm. Giorgini affascinato dalla sua fissazione, credè riconoscer subito in tutte le pozzanghere da Cecina al confine pontificio, il nemico formidabile, che conveniva vincere con qualunque sacrifizio; e però senza darsi la pena di riflettere alle spese esorbitanti che andava commettendo, per combattere un ombra vana, creata dalla sua immaginazione, fece apporre delle cateratte in ogni località, ove trovò dell'acque, comunque in comunicazione col mare; non riflettendo punto come da codesta inconsiderata operazione, lungi da conseguirne un vantaggio, non potea che derivarne danno gravissimo alla salubrità dell'aria. Imperocchè, mediante tali cateratte, che una prima volta chiuse, non posson mai più riaprirsi per mancanza di sopraccarico dalla parte interna, togliendosi a quelle poche acque il moto che vien loro comunicato continuamente dal mare, rimangono affatto stagnanti, e si corrompono decomponendosi collo sviluppo delle più nocive, e più pestilenziali esalazioni. A ciò vuolsi da molti, quasi esclusivamente, attribuire la recrudescenza

epidemica che si è verificata nel decorso anno, appunto in quei luoghi più prossimi alle cateratte che non si muovono, ed ove da qualche anno erano assai diminuite, se non scomparse affatto le febbri endemiche; e noi senza associarsi a codesto pubblico e general giudizio soggiungeremo, non potersi certamente negare che le condizioni di quelle paludine non sieno assai peggiorate. Ne volendo, ci sarebbe possibile giustificare l'errore grossolano e materiale commesso dagl' ingegneri del bonificamento delle maremme, i quali non prevedendo quell' inerzia, ossia quell' impossibilità di movimento per mancanza di una forza proporzionata che reagisse a suo tempo contro lo sforzo del mare, non calcolarono che in luogo d'intraprendere dei lavori utili, impegnavano il governo a sacrificare dei milioni per peggiorare lo stato sanitario della povera maremma Toscana, la cui bonificazione poteva ben riguardarsi nel 1859, come un fatto pressochè compiuto.

CAPITOLO NONO

Di un nuovo fosso orizzontale frà Pratoranieri, e la Cornia.

A poca distanza da Follonica, esiste verso ponente una località denominata Pratoranieri ove in un certo spazio prossimo alla spiaggia per soverchia depressione del terreno, rimangono dell'acque stagnanti in comunicazione diretta col maro. Il sig. consiglier di Stato Giorgini, allorchè per la prima volta visitò quel lagacciolo, rimase scandalizzato di quella condizione di cose, e ritenne per quanto può argomentarsi dalle successive di lui risoluzioni, che la mescolanza dolle due acque, cioè del lagacciolo e del mare non impedita da verun ostacolo potesse resultare di grave danno alla salubrità dell'aria. Per quanto egli avesse già immaginato di attuar dappertutto il sistema delle Cateratte, da esso lui vagheggiato in segreto per il corso di trentadue anni, purnondimeno sembra cho non credesse allora opportuno, di collocarne una a Pratoranieri, ma però volle impedir la miscela coll' ordinare la chiusura dell' antica foce mediante l' inalzamento di un'Arginello di sabbia, che alcuni asseriscono venisse quasi interamente disperso dalla prima libecciata che imperversò pochi giorni dopo. Chiusa la foce per la quale il Lagacciolo comunicava col mare, rimaneva a trovarsi il modo di dar pront' esito a quelle acque cho ivi ri riunivano in tempo di pioggia sollevandosi alquanto al disopra del pelo magro del mare stesso. Ed il Com. Giorgini con troppa leggerezza credè di poter raggiungero questo intento, collo aprire un nuovo fosso quasi a contatto della spiaggia, lungo circa miglia nove, destinato a condurre le acque di Pratoranieri a sboccar nella Cornia inferiormente al Ponte di Capezzuolo, situato a poca distanza da Piombino.

Durante la esecuzione di questo lavoro i Bifolchi di Vignale si domandavano a vicenda per qual fine aprivasi un fosso traverso una località, ove secondo loro sarebbe tornato meglio a proposito riempirne alcuno dei troppi che già vi esistevano precedentemente; e saputone in appresso lo scopo

sorridendo esclamavano nel loro semplice linguaggio, che giammai si sarebbero condotti a vedere le acque di Pratoranieri correre verso la Cornia. Codesta buona gente per quanto ignara delle regole più ovvie ed elementari della scenza dell'acque, coglievano diritti nel segno, e reca invero maraviglia e sorpresa il rilevare come gl'Ingegneri del bonificamento, i quali si giudicavan forti abbastanza da succedere al Manetti, non arrivassero colle loro teorie, a scorgere ciò che vedevano nettamente e chiaramente quei contadini dotati di quel solo buon senso comune, che costituisce la base fondamentale di tutto le scibile umano.

Ed infatti fù aperto il nuovo fosso, successero le piogge autunnali prolungate e copiose, si sellevò il livello del lagacciolo di Pratoranieri oltre l'usato confine, ma le acque giammai furon vedute correre verso Capezzuolo. Tantochè dopo essersi manifestato un'esteso allagamento, che cagionò dei danni alla Strada Ferrata carbonifera di Montebamboli, la Direzione Idraulica del bonificamento si vide costretta suo malgrado a riaprire l'antica foce, collocandovi però una di quelle tante cateratte che non si muovono. Ma non dispiaccia al lettore di trattenersi meco un'istante ad esaminare nelle s più rimarchevoli particolarità quest'intrapresa, che eccitò in ognuno un senso di compassione a riguardo di coloro, che la concepirono per un fine che non poteva giammai verificarsi.

Il nuovo fosso muovendo dal livello del mare a Pratoranieri, e sboccando presso Capezzuolo nel mare medesimo, dovè per necessità escavarsi per tutta la sua lunghezza con fondo morto orizzontale, situato ad una certa profondità sotto il pelo magrissimo. Le acque pertanto del lagacciolo onde trasportarsi alla Cornia avean bisogno di trovare in principio un'inclinazione qualunque che le iniziasse al moto, e successivamente di acquistarne tanta quanta loro bastasse allo effetto di concepire la velocità necessaria per giungere fino al nuovo recipiente. Ma poichè una tale inclinazione non potea presentargliela il fondo del nuovo canale escavato come vedemmo orizzontalmente, così doveano procurarsela da per loro stesse nella superfice, sollevandosi nel lagacciolo fino al punto di acquistare la richiesta pressione, onde crearsi quella sezione viva corrente, che sarebbe occorsa al loro più sollecito smaltimento. Trattandosi di un fosso angusto, noi non saremo accusati di esagerazione le quante volte supporremo che per vincere l'attrito delle sponde, e la resistenza dell'erbe palustri che sogliono in abbondanza vegetar sempre nell'alveo dei Canali situati in vicinanza del lido, occorra almeno la pendenza di un quarto di braccio a miglio, cosicchè nella lunghezza di miglia nove, conveniva all'acque sollevarsi nella padulina di di Protoranieri almeno braccia due e un quarto, prima di giungere pel nuovo emissario al ponte di Capezzuolo, sommergendo necessariamente una estensione ragguardevole di terreni. Fortunatamente l'allagamento non si estese quanto, poteva estendersi per la circostanza prevedibile ma non preveduta, che la filtrazione abbondantissima, che avea luogo traverso il ridosso interposto fra il lagacciolo ed il mare, formato di minutissima sabbia, suppliva in gran parte alla imprevidenza degl'ingegneri delle maremme col non permettere alle acque di rialzarsi fino al livello, che sarebbe loro occorso raggiungere per trasportarsi alla Cornia. Cosicchè la Direzione Idraulica dopo aver veduto verificarsi completamente la profezia dei Bifolchi, che Ella forse derise, perchè si appoggiava sul vero, e dopo essersi assicurata, che per un fosso orizzontale della lunghezza di miglia nove non posson farsi scolare felicemente le acque di un piccolo Lagacciolo qual'è Prato-

ranieri si determinò a riaprire la vecchia foce, confessando così di non esser troppo felice nelle sue innovazioni (1).

Anche un altro fosso orizzontale aperto frà l'Emissario S. Rocco, e la fiumara di Castiglione denominato il Tanaro, mostra palesemente la sua insufficienza a condurre a buon termine un'impresa non tanto complicata quanto grandiosa; ma in questo lavoro ebbesi almeno l'accortezza di abbagliare il pubblico, coll'idea di un Canale navigabile, che mettesse in comunicazione Castiglione con Grosseto, quasichè si trattasse di congiungere Marsilia con Parigi.

CAPITOLO DECIMO

Del riordinamento del Fosso Molla, intrapreso dall' attual Direzione

Abbiamo rilevato nel Capitolo Quinto come l'Ispettor Sanitario senza alcun ragionevole fondamento abbia criticata la provvisoria sistemazione del fosso Molla, ed abbiamo pure rapidamente accennata la impossibilità di fare in altro modo per ora, e finchè non sieno compiute le colmazioni. Non potremmo frattanto assicurare se il Salvagnoli di buona fede, e con convinzione siasi impegnato a promuovor l'accusa in faccia alla pubblica opinione contro il Manetti, ma indubitato, e certo si è, che egli, qual precursore della futura rigenerazione delle Maremme, volesse fin d'allora con tal mezzo annunziare indirettamente le grandi cose,che si sarebbero intrapreso in appresso.

Non appena la prima Commissione ebbe forse con troppa sollecitudine visitate le paludi, che si sparse tosto in Grossoto la voce della sfavorevole impressione, che l'abbandono di cotesto fosso avea prodotto sull'animo suo, e non mancarono di mostrarsi immantinente quegl'apostoli, che senza mente, senza ingegno, senza fede, senza intelligenza, senza convinzione, senza gratitudine, senza principii, e senza cognizioni speciali predicavano la crociata in favore del nuovo sistema, che sarebbesi inaugurato sotto la influenza di sì favorevoli auspici. — Si disse pure che nell'anno futuro verrebbe riordinata la Molla, e che frattanto affidavansi gli studi necessari a persone che meritamente godevano la fiducia dei nuovi superiori.

Giunsero è vero più volte alle orecchie delle persone intelligenti queste notizie, ma non vi si prestava grande attenzione, perchè ognuno diceva a sè stesso, allorquando il nuovo Direttore avrà acquistata la piena cognizione delle Località, si guarderà bene nello stato attuale delle cose, dal proseguire l'incanalamento della Molla dentro le gronde dell'antico padule, poichè commetterebbe una spesa inutile, ed impegnerebbesi in un Lavoro di nessun vantaggio. Ma disgraziatamente ognun s'ingannava; e questo incanalamento è stato già compiuto nelle paludi di Castiglioni; ond'io mi propongo far rilevare 1.° qual fosse e sia tuttora la condizione della Molla

(1) Mi assicurano che l'Ingegner Rosellini, posto in stato di riposo, poco dopo la dimissione del Manetti, si recusasse di prender parte all'apertura di questo fosso, onde non macchiare la propria reputazione con siffatte puerilità.

e dei terreni che vi scolano; 2.° quale utilità possa sperarsi dalla sua sistemazione; 3.° e quali conseguenze possano derivare dal prolungamento delle sue Arginature laterali fino all'incontro della Bruna.

Il fosso Molla ha origine dall'antico Lago Bernardo, ora ridotto a fertili praterie, e percorrendo la pianura superiore a Grosseto da Oriente ad Occidente scarica le proprie acque in quelle località dell'antico padule che meglio si prestano a riceverle. Fin quasi di faccia il Commendone proprietà dei Signori Giuggiòli di Siena, ei traversa terreni elevatissimi, per guisa che il di lui fondo trovasi costantemente molte braccia più basso della loro superficie; e da quel punto in giù taglia una Campagna più depressa, difesa da arginature longitudinali, finchè oltrepassata la Via Regia Emilia incontra le antiche gronde presso la Ruggìnosa.

Da questa giacitura e situazione altimetrica assoluta e relativa, ognun si accorge di leggeri come i terreni più elevati della prima zona, trovassero sempre per mezzo di questo Fosso pront'esito alle proprie acque, e come difficilmente per la loro posizione elevata rispetto al recipiente che dovea riceverle, potessero rimaner sommersi ed inondati anche per breve tempo. Tuttavia accadevano qualche volta degli inconvenienti, per i disordini che vi cagionava la Salica. È questo un Torrentello che scende verso la pianura Grossetana per l'angusta Vallo di Batignano, e che sboccava nella Molla a poca distanza, ma inferiormente al Bagno a Roselle. Nelle sue straordinarie escrescenze esso non trasporta una massa di acque assolutamente grande, ma copiosa rispetto all'angustia del suo letto, talmentechè nelle prime ed abbondanti piogge autunnali suole spesse volte allagare i circostanti terreni. Trovando poi al suo sbocco un alveo quasi orizzontale come era, ed è tuttora quello della Molla, depositava immediatamente le materie che tenea sospese; e così formando dei ridossi per tratti più o meno lunghi, impediva lo scolo dei terreni più bassi costituenti il bacino del Lago Bernardo, e del Lagacciolo superiore.

Per ovviare a questo disordine s'immaginò nell'anno 1857 di liberar la Molla dalle acque della Salica incanalando quest'ultima fino al primo Diversivo d'Ombrone poco al disotto del ponte di Siena. S'intrapresero quindi i necessari Lavori; e dopo avere escavato un nuovo alveo della lunghezza di circa due miglia seguendo in parte la direzione di un antico gorello; inalzato robuste arginature per garantire i terreni che si traversavano dalle possibili espansioni; e costruiti un ponte — Canale sopra la Molla, ed altri Ponti per l'accesso dei particolari, non che alcune serre di muramento e di legname, verso la metà della Primavera del 1859 portavasi a compimento questo progetto con una spesa, che non comprese le indennità di poco oltrepassava le cento venti mila lire. Corrispose l'effetto largamente alle concepite speranze; ed appena aperto il nuovo sbocco nel diversivo, si ottenne subito il completo prosciugamento dei due lagaccioli, giudicato impossibile dal giovine Professore nel 1827; ed ottennesi in siffatto modo che i terreni avrebbero potuto quasi tutti seminarsi a grano, se ai proprietari fosse convenuto sopprimere le praterie.

Ed ecco in quali condizioni certamente non sfavorevoli trovavansi la Molla, e la pianura circostante verso la fine dolla Primavera 1859, e così suppongo si trovino adesso perchè confido che l'amministrazione della Prefettura Compartimentale non avrà trascurato alcun lavoro diretto alla conservazione dell'opere costruite, e specialmente poi al consolidamento delle nuove sponde della Molla, le quali appunto per la specialità

del terreno cavernoso in cui son tagliate, richiedono per i primi anni un'assidua e diligente sorveglianza per parte degl'Ingegneri ai quali spetta l'occuparsene.

Alla nuova Direzione Idraulica non sembrò abbastanza sodisfacente questo stato di cose, ed il biasimo del Dottor Salvagnoli ci autorizza a ritenere che dessa fin da principio si proponesse di portar la Molla a sboccar nella Bruna siccome ha fatto recentemente. Ma questa sistemazione può ella riescir veramente utile come sel credono coloro che l'hanno immaginata ? vediamolo —

La Bruna è un fieme di non lungo corso, che dopo essersi arricchito delle acque di diversi influenti, e per ultimo dei Torrenti Fossa e Sovata spaglia nel recinto appositamente destinatogli da qualche anno; e da dove rimuovendo pel nuovo alveo da pochi anni escavato si dirige verso il Mare alla volta di Castiglioni della Pescaia. Essendo fiancheggiata da Argini, le sue piene si elevano d'assai al disopra del pelo della palude circostante dal lato sinistro, e del livello delle acque della nuova Molla che vi sbocca difaccia il Porto a Colle; per guisa che se la foce di questo fosso riman libera ed aperta, lo acque della Bruna rimontando per il nuovo di lui Alveo allargheranno necessariamente tutti quei terreni che prima erano asciutti, e che ora con questo lavoro vogliono migliorarsi.

Mi si risponderà forse che per avviare a simile inconveniente sono state collocate traverso il nuovo alveo delle Cateratte, le quali impediscano l'ingresso alle acque della Bruna nella circostanza di piene, e che per dar esito in questo tempo alle acque della Molla, è stata aperta una sfociatura che passando sotto la Bruna stessa per mezzo dell'antica Botte faccia capo nello Allacciante. Ma allora cosa ne avverrà egli ? L'acqua dell'Allacciante trovandosi inferiormente al Porto a Colle assai sollevata per il rigonfiamento che vi cagionano i piccoli influenti discendenti dai poggi, non potranno permettere il passaggio a quelle della Molla, e per conseguenza le respingeranno indietro costringendole o a rimanersi e rincollare nel proprio letto, ossivvero a risalire il tronco superiore dell'Allacciante medesimo per trasportarsi negl'acquisti; e così col pretesto di evitare un precario e leggero inconveniente indispensabile per ora in certe condizioni transitorie del padule, si è creato un disordine radicale a cui non può in altro modo rimediarsi, se non colla distruzione di tutto ciò che è stato fatto di nuovo. Per la qual cosa a noi sembra poter concludere che la seconda Direzione Idraulica senza alcuna utilità per i terreni scolanti, si è impegnata nell'incanalamento del tronco inferiore della Molla il quale non è riuscito ad altro, che a disturbare il corso regolare delle colmazioni.

E passando per ultimo al terzo rilievo ci sarà facile riconoscere che le conseguenze di un tale incanalamento si manifesteranno anche più dannose, per poco che si rifletta alla condizione in cui è stata posta quella porzione di padule denominata la bassura di Raspollino. Le nuove Arginature della Molla essendo necessariamente insommergibili, costituiscono una diga dall'Est all'Ovest, che dividendo il Padule in due recinti diseguali l'uno a Settentrione, l'altro a Mezzogiorno, impedisce all'acque del diversivo di estendersi entro il perimetro del primo per compiervi le colmate. Per rimediare a questo inconveniente, mi si assicura sia stato immaginato da qualcuno di disalvear la Bruna, e di farvela spagliare, ma se ciò si verificasse, è appunto in questo espediente ove a me sembra scorgere il più funesto, ed il più fatale, ed il più grossolano errore.

Allorquando nel 1827 o poco dopo, i più distinti Idraulici visitarono le paludi Grossetane per proporre al Principe quel rimedio che fosse sembrato loro migliore pel risanamento delle Maremme, poteva benissimo presentarsi conveniente di colmare coll'acque dell'Ombrone, della Bruna, della Sovata, e degl'altri influenti mescolate insieme, perchè forse a nessuno apparve necessario di assicurarsi se in una stessa quantità d'acqua, vi fosse contenuta una medesima quantità di limo, e quindi di stabilire, se essendo diversamente convenisse separarle. Ma dappoichè una esperienza di molti anni dimostrò in modo innegabile che la Bruna e gl'influenti tutti per la natura dei terreni tributari ordinariamente ricoperti di folte macchie, essendo poverissimi di materie terrose eran d'ostacolo al regolar procedimento delle colmazioni; e costrinse per necessaria conseguenza, chi dirigeva le prime operazioni, a separar le loro acque da quelle dell'Ombrone ricche di terre vegetabili e fertilizzanti, e ad assegnar loro un limitatissimo recinto da colmarsi, ci sembra invero poco ragionevole la presunzione di volere ora estendere questo recinto medesimo ad una superfice sproporzionatamente maggiore, e tale forse da non potere esser colmata che nel corso di molti anni.

Che il Giovane Matematico Giorgini avesse in quell'epoca stessa poca fede nelle colmate per mezzo dell'Ombrone, e troppa in quelle degl'influenti, lo dice abbastanza chiaro la sua memoria riportata nel rapporto Salvagnoli Che egli professi e sostenga dei principj diversi da quelli del suo antecessore, resulta ad evidenza dallo insieme dei lavori che ha fatti eseguire nel corso di tre anni. Che egli per non seguire le traccie altrui voglia comunque introdurre nell'antico sistema delle innovazioni, apparisce in modo innegabile dalla sospensione delle colmate, dall'apertura di fossi o inutili, o dannosi, e dalla soppressione dell'emissario che conosceremo in appresso: Che egli abbia una illimitata fiducia pel risanamento dell'aria nella separazione delle acque, ce lo provano incontrastabilmente le cento cateratte a bilico, situate lungo la spiaggia in ogni località ove esisteva una ponzanghera d'acqua dolce in comunicazione col mare. Ma che egli poi voglia negare e disconoscere i resultati di una lunga esperienza, ci sembra impossibile e non vogliamo crederlo: per cui in mancanza di altri motivi da noi conosciuti che giustifichino il suo operato, saremmo quasi tentati a supporre se riguardi personali non col vietassero, ch'Egli abbia detto, e dica continuamente a se stesso quello che il Poeta fece dire alla favoleggiata Medea

Video bona proboque deteriora sequor

Proponga pure se così gli talenta, l'apertura di nuovi fossi e controfossi, la costruzione di Argini, Strade, Cateratte; ma la natura parlerà sempre uno stesso linguaggio, e le medesime cagioni produrranno sempre i medesimi effetti; talmentechè fin d'ora può razionalmente prognosticarsi che la bassura di Raspollino, atteso il nuovo incanalamento della Molla, rimarrà ancora per lungo tempo padule, mentre ove continuato si fosse a mandarvi liberamente le acque dell'Ombrone, in due anni al più poteva completamente bonificarsi.

Vero è che se il primo diversivo dovea rimanere perpetuamente chiuso, niun danno potea derivare da tal procedimento, perchè frà il colmare omeopaticamente e il non colmare, vi ha ben poca differenza; ma ora che la Direzione Idraulica ha dovuto riaprirlo, noi vedremo sollevarsi rapidamente il recinto di mezzogiorno, e rimanere stazionario l'altro di tramontana; ossia vedremo la nuova pianura inclinata contro ogni buona regola verso i monti,

anzichè discendente verso il mare, quando per avventura l'Ombrone, sdegnando gli ostacoli inalzati dalla poca esperienza degl'ingegneri superiori del bonificamento, non torni da per sè stesso a compiere la fertilizzazione di quella bassura, che ha ormai tanto buonificata. Ed ecco quali saranno le conseguenze da attendersi dal recente incanalamento del tronco inferiore del fosso Molla.

Ma prescindendo anche per ultimo da siffatti disordini, questa sistemazione non potrà mai esser più che provvisoria, perchè un fiume torbo qual'è la Bruna, una volta levato dai recinti e tutto quanto arginato, rialzando necessariamente il proprio letto, non può ricevere le acque chiare della pianura; ed eccoci di nuovo costretti a ritornar sulla generale e definitiva sistemazione degli scoli siccome altrove dicemmo.

CAPITOLO UNDECIMO

Della importanza dello Emissario S. Leopoldo, e della sua improvvida chiusura.

Non sappiamo se le diverse foci di comunicazione col mare, rientrino secondo il concetto del dott. Salvagnoli nella sistemazione generale degli scoli della pianura, ma in qualunque modo egli ne biasima la moltiplicità, e ci manifesta arditamente la sua opinione sù questo interessantissimo soggetto, dicendoci che avrebbe desiderato vedere scaricarsi tutte le acque della palude Grossetana per la sola foce di Castiglioni, non trovando necessarie le altre due di S. Rocco e di S. Leopoldo, l'ultima specialmente delle quali egli qualifica come uno dei più grandi errori commessi dalla cessata Direzione Idraulica. Ove si trattasse di uno di quei falsi giudizi, che si rendono di per sè stessi evidenti a chiunque vi ponga attenzione, noi ben volentieri ci asterremmo dall'intrattenervisi sopra; ma poichè la forma troppo laconica, e di semplice, ma assoluta asserzione, colla quale l'ispettor sanitario riveste la sua sentenza, potrebbe facilmente trarre in inganno coloro che non conoscono il vero stato della questione, così non possiamo dispensarci dal far rilevare com'egli dominato già dall'idea della miscela che già conosciamo nelle sue più minute particolarità, abbia trascurato affatto d'informarsi per mezzo di persone pratiche ed intelligenti, a quale ufficio fossero veramente destinate quelle due foci, e se la loro esistenza, era o nò necessaria per la più regolare e sollecita effettuazione delle colmate. Per quindi desumere a suo luogo, con quanta inconsideratezza l'attual direzione ordinò la chiusura di quella S. Leopoldo, prima di comprenderne la importanza, ed acquistar cognizione esatta della sua utilità.

Tutti sanno che per spegnere artificialmente una estesa palude non prosciugabile per essiccazione, non avvi altro mezzo più spedito e meno dispendioso di quello che ci procurano i depositi da ottenersi per sommersione con acque torbe derivate da qualche fiume vicino; e nessuno impugnerà io suppongo, che l'intento desiderato possa raggiungersi tanto più sollecitamente, quanto maggiore sarà la massa fluida che in un determinato tempo può introdursi entro il recinto destinato alle colmazioni, e quanto maggiore

sarà la mole delle materie terrose che le acque tengon sospese nel periodo delle piene. Rispetto alla maggiore o minore vicinanza del fiume, il perito non può che adattarsi alle condizioni locali, non essendo in suo potere nè di avvicinarlo a seconda dei suoi desideri, nè di farlo scaturire ove manchi dalle viscere della terra, siccome fece colla prodigiosa verga il condottiero del popolo d'Israele. Medesimamente quanto alla minore o maggior copia delle materie sospese, non può egli fare in altra guisa, derivando anche questa condizione di cose da circostanze indipendenti dalla sua volontà, e non soggette ad alcuna modificazione, derivando cioè dalla natura e posizione dei terreni che costituiscono il bacino tributario del fiume stesso. Non resta adunque all'arbitrio del perito che la sola massa fluida, la quale può esser da lui determinata, diretta, e modificata a piacere.

Riguardo a questa fà duopo anzitutto riflettere alle condizioni del suolo interposto frà il fiume colmante, e la palude da colmarsi, onde desumere se l'apertura di uno o più canali di derivazione sia possibile; ed in questo caso se la spesa necessaria permetta d'intraprendere con convenienza la operazione. Successivamente poi conviene por mente alle condizioni del fiume stesso, per conoscere se la sottrazione di una certa quantità d'acqua possa recar qualche disturbo al suo corso nel tronco inferiore, procurando però di non allarmarsi soverchiamente delle conseguenze che possono derivarne, onde non cadere nell'estremo opposto, siccome sembra avvenisse al giovane professore nel 1827. E così valutando da un lato tutte le più minute particolarità dei mezzi di cui può disporsi per raggiungere il desiderato intento, e dall'altro la estensione dei terreni che voglion colmarsi, non resterà difficile ad un esperto Idraulico determinare la ubicazione, la portata, l'incile, e lo sbocco dei canali di derivazione in modo da introdurre nel recinto quella quantità d'acqua ch'ei si è proposto, e giudica confacente al bisogno.

Arrivato a tal punto della sua operazione, il perito certamente avrà fatto assai, ma non tutto ancora; poichè gli rimarrà sempre da stabilire il modo con cui dovrà dar esito all'acque dopo chiarificate; operazione interessantissima, e dalla quale in gran parte dipende la regolare e sollecita effettuazione delle colmate. Il canale per esempio ch'egli avrà escavato immetterà senza dubbio in un certo stato del fiume entro la palude una determinata massa di acque, e queste depositeranno pure sul fondo una quantità qualunque di materie terrose. Se questa prima operazione, o per dir meglio e più chiaramente, se una sola immissione di acque torbe fosse per riescir sufficente a compiere una colmata, la cosa presenterebbesi sotto un aspetto ben facile, e qualunque apertura praticata in qual si voglia punto dell'argine di recinto, potrebbe supplire allo scarico delle acque chiare, poco in tal caso importando allo ingegnere, che questo scarico si effettui o qualche giorno prima, o qualche giorno dopo. Ma poichè all'opposto, sappiamo che non una sola immissione, nè due, ma un numero assai grande ne occorre in pratica per condurre a termine simili operazioni, così l'Idraulico deve procurar sempre con ogni mezzo possibile di tener pronto il bacino a ricevere le torbe di qualunque successiva piena del fiume, per poterle tutte quante utilizzare, e distribuire egualmente sù tutta la estensione del bacino medesimo.

A prima vista può sembrare a qualcuno, come apparisce sia sembrato allo stesso Ispettor Sanitario, che un intento simile possa raggiungersi senza difficoltà, e che per effettuare una colmata di grande estensione, ba-

sti immettervi comunque una quantità grande d'acque torbe derivate da un fiume di molta portata. Certamente per colmare un estosa superficie di Terreni ci vogliono molte ed abbondanti materie terroso, e senza di queste non si perverrebbe mai a verun resultato sodisfacente; ma è vero altresì che con gli stessi mezzi non può sempre ottenersi nello stesso modo il medesimo fine, perchè se alcune volte con certe diligenze può rendersi l'operazione facile e sollecita, all' opposto coll'omissione di quelle può in altri casi riuscire, se non affatto impossibile, almeno piena di gravi difficoltà, difficilmente superabili.

Rendesi sollecita e regolare un'estesa colmata, allorquando il bacino trovasi sempre in condizioni di ricevere le torbe, e da permetter loro di estendersi liberamente e senza disturbo in ogni senso sù tutta quanta la superfice palustre da elevarsi, per depositare ovunque le materie che tengono sospese; o in altri termini quando il recinto per la sua posizione, può essere di tutte le acque chiare scaricato con tanta sollecitudine ed in siffatto modo, che al sopraggiungere delle successive piene rimanga il meno possibile delle acque precedenti, onde coll'opporre un'ostacolo alle nuove torbe, non le costringano a limitare le proprie deposizioni sopra alcuni punti della palude, piuttostochè sull' intera superfice. L'Idraulico perciò a niun'altra cosa deve attendere con maggior diligenza, quanto a fornire il recinto di opportuni emissari o scaricatori, che nel minor tempo possibile, possan toglierle e scaricarle altrove, dopo che siensi spogliate dal tributo delle materie seco loro trasportate. Ciò che assomiglia al procedere di certe femmine, che tratto profitto dei doni del proprio amante, lo discacciano dopo impoverito, finchè a loro non ritorni con nuove ricchezze.

Riesce conseguentemente assai difficile e lenta una colmata, allorchè il bacino non trovisi in condizioni di esser prontamente liberato dall'acque chiare. Ed infatti immaginiamoci un vasto recinto in colmazione, sommerso tutto quanto fino ad una certa altezza sul fondo, da quell'acque stesse che vi furono introdotte nella precedente escrescenza di un Fiume. La piena immediatamente successiva vi recherà senza dubbio il suo tributo; ma trovando pieno d'acqua il bacino, nè potendo occupare lo spazio da questa ingombrato, ne farà sollevare con poco profitto della colmazione la superfice, finchè non sia giunta a stabilire fra lo sbocco del canal diversivo, e lo scarico una corrente, la quale incalzando avanti di sè le acque chiare che incontrerà per via, respingerà le altre verso le parti laterali del recinto senza immedesimarsi con loro, e procedendo quasi affatto separata e distinta fino alla foce di scarico, presenterà all' osservatore lo spettacolo di un fiume torbo che scorra presso che isolato in mezzo ad un vasto allagamento d'acque chiare. E dopo un tale effetto riscontrando il fondo del bacino, noi vedremo allo sbocco del Canale colmante, i depositi in forma di capezzali discendenti protrarsi di mano in mano in avanti sulla direzione determinatasi como sopra accennammo, senza verificare alcuna deposizione di limo in quelle parti, ove furono respinte le acque chiarificate. Per guisa chè potrebbesi le mille volte ripetere il fatto della immissione delle piene, senza ottener verun rialzamento sensibile in quelle parti stesse, le quali rimarrebbero lungamente depresse, ove non si ricorresse ad altri compensi per condurvele.

Ma ad onta però di tutte le precauzioni o diligenze che posson praticarsi da un esperto Idraulico, non sempre è possibile modificare le condizioni di località, da cui, come necessaria ed inevitabil conseguenza, gli enunciati

inconvenienti derivano: ed accade sovente in pratica che il recinto delle colmate non possa che fino ad un certo punto scaricarsi dall'acque che contiene, sia perchè un'emissario assai depresso si presenti troppo costoso, sia perchè il fondo del terreno da colmarsi rimanga molto più basso del fiume o stagno che dovrà ricevere lo scarico. In tal caso non deve punto il perito scoraggiarsi, ma invece ricorrere a quelli artifizi, i quali non son'altro in sostanza, che l'applicazione a suo proprio vantaggio di quelle stesse leggi che noi già conosciamo.

Vedemmo che allorquando un Canale di derivazione, od un fiume versano le proprie torbe entro una palude sommersa fino ad una certa altezza da acque chiare, i depositi delle materie terrose non posson riscontrarsi che lungo l'andamento di quella corrente, che si stabilisce nel modo indicato, per cui dovendosi necessariamente operare in questo stato di cose, dopo un certo tempo non avremo colmato che quella sola parte della palude medesima, che le rimarrà più prossima, mentre le altre si troveranno in peggiori condizioni di prima. Ma siccome apprendemmo ancora, che la posizione di questa corrente, vien principalmente determinata dalla situazione delle bocche d'immissione e di scarico, traslocando queste a nostro piacere, otterremo la traslocazione di quella, e così praticando in quelle parti del recinto che meglio e più vantaggiosamente si prestano, successivamente diverse aperture dirette ad ottenere l'enunciato effetto, verrà a conseguirsi il fine di far percorrere alla benefica corrente tutta quanta la estensione della palude, ed a raggiungersi il compimento della colmata.

Fin quì abbiamo tentato in genere di descrivere succintamente ed in quel miglior modo che per noi si potesse, il sistema da praticarsi nella esecuzione delle colmate, o d'indicare le leggi con le quali le acque torbe introdotte sopra una vasta palude, procedono nella deposizione delle materie terrose; ma siccome ci proponemmo di esaminare in specie il valore della sentenza proferita dall'Ispettor Salvagnoli sulla inutilità delle foci di S. Rocco, e S. Leopoldo; vediamo come la cessata Direzione procedesse nella grande impresa, onde desumere se veramente quelle due foci fossero, o nò necessarie.

Non era da studiare molto nel caso in questione sulla scelta del fiume da cui derivar le torbe, non essendovi che il solo Ombrone; il quale sia per la portata, sia per l'abbondanza delle materie terrose, che le di lui acque trasportan seco in tempo di piena, sia in fine per la prossimità alla palude Grossetana, maravigliosamente prestavasi per la più sollecita colmazione. Quanto al Canale principale di derivazione, noi ne conosciamo già i più particolari dettagli, ed abbiamo veduto che tanto per l'ampiezza della Sezione, quanto per la opportunità dell'incile, dell'andamento, e dello sbocco non lascia nulla a desiderare, talchè sarebbe a giudizio nostro tempo sprecato male a proposito, il trattenersi a parlare di questo lavoro, che al solo vederlo si riman sorpresi della sua grandiosità, e dell'arditezza dell'Ingegnere, che ne intraprese la escavazione traverso un terreno tenacissimo, e che la effettuò con tanta sollecitudine, da sembrar favoloso il tempo impiegatovi, se la storia, nel bene e nel malo per tutti tremenda, ed inesorabile, non lo avesse già registrato nella raccolta dei suoi Documenti.

La Direzione Idraulica volle certamente con questo Canale, che può propriamente chiamarsi un fiume artefatto, immettere nella palude tant'acqua, quanta ne fosse necessaria per allagare in concorrenza di altro Canale diversivo dell'Ombrone, e sommergere una estensione di circa trentatrè miglia quadre di terreno, ma però farebbesi grave ingiuria alla di lei abilità, se

supponessimo che fin dal principio della operazione, non fossero state apprezzate quanto il meritavano, le difficoltà che avrebbe incontrate nel dar pront'esito all'acque chiare, e studiati preventivamente i mezzi più efficaci per superarle. Ed infatti d'essa conosceva benissimo che questo gran bacino non aveva che la sola foce di scarico di Castiglioni, situata in un angolo di esso, la quale e per la sua ristrettezza, e per la sua lontananza dal lato orientale della colmata, sarebbesi verificata insufficiente per la pronta emissione di quella straordinaria massa d'acque chiarificate. Per la qual cosa, riflettendo che la palude si estendeva per circa sette miglia lungo il mare, presentando ovunque da questo lato la sua fronte prossima e parallela al lido, fù saggiamente pensato che fosse da quella parte istessa, ove potevasi aumentare il numero degli scarichi coll'aprire due nuove foci a S. Rocco e S. Leopoldo, onde ottenere quel resultato che per il buon esito della operazione presentavasi indispensabile.

Ma se era necessario aumentar lo scarico, ci soggiungerà il nostro onorevole contradittore, perchè in luogo di moltiplicare il numero delle foci, non si ricorse al compenso di ampliare la sezione di quella di Castiglioni che ormai esisteva precedentemente? Per due ragioni risponderemo noi, l'una, e principale della sua eccentricità, perchè qualunque ingrandimento conciliabile colla costruzione de'ponti da edificarsi necessariamente di nuovo per ricongiungere l'interrotta strada di Grosseto, sarebbesi verificato insufficente all'uopo del più sollecito scarico dell'acque chiarificate; l'altra perchè quand'anche si fosse potuto in tal modo conseguire cotesto intento, non rimaneva sodisfatto all'altro bisogno di richiamar la corrente nei diversi punti della colmata.

Ed infatti il fondo delle paludi Grossetane essendo inferiore al pelo magro del mare, non poteva mai totalmente liberarsi da tutte le acque chiare che lo sommergono in qualunque stagione, e poichè vedemmo quanto in tale stato di cose, torni bene a proposito condurre in punti diversi le torbide con opportuni provvedimenti, a seconda del bisogno di una regolare colmatura, e dar pronto sfogo alle acque depurate, non sappiamo davvero comprendere come un tale procedimento fosse da escludersi.

Spiegato così l'ufficio a cui eran destinate le foci di S. Rocco e S. Leopoldo, e dimostratane l'assoluta necessità, rimarrebbe ad indagarsi ciò che può avere spinto il Dott. Salvagnoli a censurare così leggermente quelle opere di cui ha ignorato le principali proprietà, o per meglio esprimersi, le condizioni essenziali della loro esistenza, ma piuttostochè ingolfarsi in supposizioni e congetture più o meno probabili, noi amiamo ritenere che spaventato egli continuamente dalla idea della miscela dell'acque dolci colle salse, non abbia potuto con calma riflettere alla sentenza che pronunziava condannando le due foci anzidette. — E ci rimarrebbe del pari da indovinare i motivi, che consigliarono malauguratamente il Commend. Giorgini ad ordinare la chiusura di quella più importante ed operosa. Ma siccome qualunque investigazione, qualunque ragionamento riescono da per se soli inefficaci a scoprire ciò che si allontana dal vero così piuttostochè smarrirsi nel vasto campo delle ipotesi più o meno verosimili, noi ci limiteremo a deplorare in questo fatto, uno dei più grandi errori commessi dall' attual Direzione, non senza far rimarcare la di lei folle presunzione nel voler censurare a prima vista un' opera non ancora compresa, e giudicata indispensabile da chi ha date prove irrefragabili della sua perizia, nel condurre a buon termine simili intraprese.

CAPITOLO DODICESIMO

CONCLUSIONE

Dalle cose narrate nei precedenti capitoli resulta evidentemente, che la consorteria istituitasi per la rigenerazione delle Maremme dopo la rivoluzione del 1859, non ad altro diresse i suoi sforzi che a screditare nel pubblico tutto ciò che erasi operato dalla cessata direzione. Da principio il Ministro delle Finanze Busacca, con l'ingiusto ed inconsiderato rapporto del 18 Maggio di quell'anno condannò, senza capire di che si trattasse, la impresa del buonificamento, esagerando perfino la cifra delle spese di non pochi milioni di lire. Successivamente il Dottor Salvagnoli colla celebre requisitoria presentata al Governo della Toscana, ne sviluppava l'accusa, accozzando insieme con un certo ingegno buona quantita di spropositi, l'uno più bello dell'altro. E per ultimo il Commend. Giorgini chiuse la marcia trionfale degl'accusatori, col distruggere in gran parte ciò che avea fatto il Manetti, non si accorgendo costoro che appunto sui propri errori inalzavano il piedistallo, sul quale sarebbe apparsa in breve più grande e più maestosa la statua del loro avversario, potendosi ben dir di Lui col Pesciatino Poeta.

Per morto era una cima,
Ma per vivo, era corto,
Difatti dopo morto
É più vivo di prima.

E quantunque non mancassero neppure gl'Apostoli, i quali nella veduta di guadagnarsi con poco merito o qualche decorazione, o qualche impiego, si sbracciavano a descrivere al vivo la beatitudine delle maremme sotto la tutela del provvido, saggio, giusto, imparzialissimo, e forte Governo Ricasoliano, nulladimeno dopo pochi mesi di baldoria era caduta affatto la benda ai maremmani, e verso la fine del 1860 la pubblica opinione erasi talmente pronunziata contro il programma dei nuovi Impresari, che il Governo nel 13 Gennaio 1861 si trovò costretto a nominare una seconda Commissione, la quale gl'indicasse la miglior via da seguirsi nel grave conflitto delle contrarie opinioni. Disgraziatamente i Signori Ministri Corsi ed Iacini poco penetrati della importanza della questione, non seppero sottrarsi alle influenze della Camarilla dello storico palazzo della Signoria di Firenze, e sotto altra forma ripeterono presso a poco nella sostanza lo stesso errore del Sig. Busacca; inquanto che col condannare nel loro rapporto intempestivamente, e prima del Tribunal competente, la impresa del bonificamento, posero la Commissione nell' alternativa o di censurare essa pure il già fatto prima del 1859, o di tacere.

Ed infatti siccome noi prevedemmo subito, la Commissione tace, e pro-

babilmente tacerà ancora per lungo tempo. Ma di grazia, cosa può mai significare questo prolungato, e per alcuni misterioso silenzio? forse la censura del passato? nò, perchè a questo mirando i ricordati ministri, la Commissione non poteva provar repugnanza a secondarli, per la giustizia nei loro desideri. Forse l'approvazione del presente? neppure, perchè la Commissione essendo richiesta d'illuminare il Governo, non avrebbe mancato di fornirlo di tutti gl'elementi necessarj, ond'ei potesse rassicurare la nazionale rappresentanza sulla conveniente erogazione dei milioni che si vanno spendendo in maremma *per attuar nuovi concetti fino adesso respinti*. Forse può esprimere per ultimo un desiderio di conciliazione frà il passato ed il presente? nemmeno, perchè frà il fare e non fare, frà il conservare e il distruggere, frà il far bene ed il far male, vi è tal distanza di mezzo da non presentarsi possibile un ravvicinamento, che offra la opportunità di uno di quegli espedienti, che valgono in qualche caso a salvare, come suol dirsi volgarmente, la capra ed il cavolo. — Il silenzio adunque per alcuni inconcepibile, ma per noi eloquentissimo altro non significa, per l'avviso nostro che la piena disappravazione di tanti lavori o inutili, o dannosi; di non pochi milioni sacrificati in tentativi puerili; e di trè anni infruttuosamente perduti dietro a dei balocchi, anzichè intorno alle colmate, unico miglioramento al quale possiamo dedicarci con sicurezza di resultato.

E però sconfortante l'osservare, come dopo tanti disinganni, dopo tante somme sprecate senza alcun vantaggio, dopo tanti lamenti per parte di quei maremmani che non vogliono ne ingannarsi, ne ingannare altrui per libidine di guadagno, e dopo una recrudescenza epidemica, che ha dimostrata la inefficacia del fallito specifico delle cateratte a mitigare la intensità del miasma, il Governo Italiano persista a correre per la cattiva strada, che gli tracciò il Sig. Busacca. Si può bene una volta ingannarsi, ma conosciuto l'errore, è follìa il non arrestarsi prima del precipizio per ritornare al più presto possibile sul retto sentiero. Se veramente si desidera amministrare con giustizia e con intelligenza: se vuolsi con fermo proponimento promuovere le industrie, sviluppare il commercio, incoraggiare l'agricoltura, ed intraprendere tutti quei miglioramenti di cui possono essere suscettibili ancora alcune parti d'Italia, perchè si abbandona in siffatto modo la maremma, ai propugnatori di un sistema che non ha fondamento nella realtà delle cose, e si permette che vengano quasi vandalicamente disturbati quei grandiosi lavori iniziati da oltre trent'anni con tanta gloria della Toscana? E se infine si vuol davvero conoscere, per mezzo di giudici competenti, il vero stato della questione, perchè non si richiama la Commissione anzidetta a sodisfare al suo proprio debito, e si pubblica il di lei parere o per disingannare i creduli, smascherare gl'ipocriti, umiliare gl'orgogliosi ed ammaestrare gl'ignoranti; ossivvero tranquillizzare i dubbiosi, incoraggiare i deboli far tacere i malevoli, e far ricreder coloro, che come noi non hanno alcuna fiducia nei buoni effetti, invano fin quì prognosticati, dalle cateratte a bilico?

Ma in qualunque modo, noi abbiamo un illimitata fiducia nella forza irresistibile della verità, e nel modo stesso che dopo tre anni di chiusura, sono stati riaperti i canali d'immissione all'oggetto di continuare quelle colmate, che con troppa leggerezza furono sospese per esperimentare gl'effetti nulli e negativi della non impedita miscela, noi vedremo abbandonati i fossi orizzontali, ricondotte le acque torbe nella bassura di Raspolino traverso la nuova Molla, riaperto il chiuso Emissario S. Leopoldo per dar

apre le cento cateratte .
ardi per impedire la mesc.
) universale, necessario, ed innocuo
.zioni della maremma Grossetana, nell'anno 1859.

(1) Mentre noi esprimevamo questa fiducia, le acque d'Ombrone distruggendo gl'ostacoli indarno frapposti al loro passaggio da nuovi Ingegneri del bonificamento giustificavano completamente le nostre asserzioni; e col riaprirsi da per loro stesse la foce S. Leopoldo, insegnavano a quella buona gente le prime regole che debbono anzitutto impararsi da coloro che vogliono impegnarsi in estese colmazioni. Se non si trattasse di fatti consumati al cospetto del pubblico, forse potrebbesi per avventura dubitare della loro realtà, perchè fra gli spropositi commessi in tanta abbondanza, ve ne sono alcuni così madornali, che rassomigliano piuttosto: a vere e proprie aberrazioni.

La sospensione delle colmate, come abbiamo le mille volte ripetuto fù per noi un error di principio, ma finchè i diversivi restavan chiusi, la foce S. Leopoldo poteva bene rimaner chiusa pur essa senza gravi inconvenienti. Ma una volta costretti a riattivare le colmazioni, non è facile intendere come quei Signori non comprendessero la necessità di riaprir subito quella foce, Ella è questa, ci sembra, una questione di numeri facile a concepirsi da chiunque abbia di poco oltrepassata la età di sette anni. Versando continuamente in un vaso dieci misure di liquido, mentre nello stesso tempo non ne sgorgano che quattro da un foro praticato nel suo fondo, egl'è manifesto che il rimanente liquido, sollevandosi gradatamente, giungerà più o meno presto a traboccare dagl'orli del vaso stesso. Così appunto è accaduto nella maremma Grossetana durante la piena del 31 ottobre decorso. Le acque d'Ombrone versandosi copiosissime in padule per tre luci del primo diversivo sotto una pressione di oltre Braccia 11 d'altezza; nel tempo che per l'angusta ed eccentrica foce di Castiglioni non ne sgorgavano che poche, si sollevarono rapidamente dentro il recinto, e dentro i canali e superata in breve tempo la sommità delle arginature, rovesciaronsi furiose sull'adiacente campagna già preparata per le autunnali semente, quale sommersero finchè da loro stesse non si riaprirono la foce S. Leopoldo, chiusa improvvidamente e senza alcuna intelligenza. — Ma vedete come gl'Ingegneri del bonificamento, navigando senza bussola e senza direzione, procedano sempre incerti, e brancolando per una falsa strada. — Ed infatti se essi non colmano fanno male, perchè ritardano i benefizi da una ben intesa colmazione; e se essi colmano fanno peggio, perchè non sanno colmare.

Nella veduta pertanto di prevenire nuovi infortuni, si sta rialzando gl'Argini del primo diversivo, volendosi con ciò far credere che la inondazione abbia avuto luogo dalla depressione di quelli. Ma di grazia non son forse gli stessi Argini, che in altra epoca contennero una piena di braccia dodici con sei luci aperte ? Occupatevi piuttosto o signori di determinare con assennatezza uno scarico proporzionato alla immissione; di richiamare colle antiche foci aperte dal Commend. Manetti, le acque ove lo esige il bisogno; di distribuir le torbe in modo che le deposizioni procedano regolarmente e senza ineguaglianze pregiudicevoli; e di colmare al più presto possibile la bassura di Rapolino per sopprimere le sfociature dell'argine destro e poi vedrete che il diversivo abbassando il proprio letto, ove è stato costretto a rialzarlo, sarà più che sufficente a condurvi quella massa di acque, che può esser necessaria al caso vostro, quando pure sappiate trarne profitto. —

Un altro allagamento si è veririficato più recentemente nella pianura Scarlinese, a motivo della soppressione dello sfioratore, costruito dal Manetti per supplire appunto allo scarico dell'acque nella circostanza di estraordinarie escrescenze. Non sappiamo prevedere quali misure sia per adottare il Governo, onde porre termine a tali inconvenienti, ma in qualunque modo, ci sembrano abbastanza giustificate, le continue lagnanze dei Possidenti, contro i gravissimi danni, che vengon loro più specialmente arrecati. dall' imprevidenza o caparbietà degl' uomini, che dalla natura delle cose.